

AGOSTINO BERNUCCI

Discendente da una di quelle famiglie che costituì il consorzio dei nobili Signori di Vezzano (1), nacque Agostino in Sarzana da Stefano e da Caterina Grassi nel 1514 il 14 settembre (2). Ebbe a protettori Ottaviano e Federigo Fregoso, dalla cui famiglia, nel tempo che aveva la signoria di Sarzana, è a credere ottenessero i suoi antenati favori e larghezze, se il padre di lui nel testamento, rogato il 5 maggio 1520, ordina che ove l'unico suo erede non lasciasse prole, dopo la morte della moglie usufruttuaria, « possessio a Rigagia, domus ipsius testatoris, et jugera duo in circa alla Casa del sale,

(1) Vedi Appendice. Egli stesso si qualificò nell'interrogatorio citato nella nota seguente: « Se vocari Augustinum nomine et Bernutium cognomine — natus Sarzane — ex Stephano olim Simonis Zacherini Bernutii de Nobilibus de Vezano ». Come si vedrà egli amò farsi chiamare Brenuccio che forse gli parve più classicheggiante, ma la famiglia ritenne sempre la forma da noi usata di Bernucci.

(2) Rileviamo l'anno di nascita dalla testimonianza da lui resa nel settembre del 1566 dinanzi al magistrato di Genova, nella causa promossa dai Fieschi contro la Repubblica, là dove egli asserisce di contare 52 anni. (Arch. di Stato in Genova, *Processus genuensis*, in *Varese e paesi confiscati ai Fieschi*, Busta 339). Quanto al giorno si può stabilire dai seguenti versi (dal ms. apografo di mano d'Ippolito Landinelli, per il quale cfr. in fine la Bibliografia)

De die natali poetae

Lunenses Nimphae quarum per lucida Macrae
 Aureolos crines fluminis unda lavat,
 Natalem celebrate meum quem lumine claro
 Christiferae Crucis haec attulit alma dies:
 Atque meos postes sertis, lauroque virenti
 Cingite et autumnum munera grata date.
 Atria odoratis spargantur floribus ampla,
 Et domus Assyrio tota liquore fluat,
 Undecimum quoniam lustrum feliciter egi,
 Nec mihi vis animi, nec mihi robur abest;
 Quare Nestoream credo superare senectam
 Tithoni aut longos vivere posse dies.

Nella testimonianza sopra indicata dice esser nato « domi suae site Sarzane ubi nunc est viridarium Monialium Sancte Clare de Sarzana ».

revertantur et reverti debeant ad magnificos et generosos D. Octavianum Gubernatorem Ianuae, et R. mum D. Archiepiscopum Fregosios » (1). È quindi assai probabile che l'arcivescovo Federigo, al quale Agostino indirizza una saffica d'argomento morale sulla caducità delle cose mondane (2), abbia concorso con l'opera e col consiglio al suo avviamento negli studi, essendo egli rimasto assai presto orfano di padre, affidato perciò alle cure della madre, verso la quale, secondo ci dicono i suoi versi, serbò grandissima reverenza e singolare affetto. Nulla tuttavia ci è dato rilevare della prima giovinezza, chè le sicure notizie lasciate da lui stesso ci apprendono soltanto come fosse in Bologna a quello studio quando vi insegnavano Ugo Boncompagni e Andrea Alciato, negli anni adunque che corrono fra il 1532 e il 1541 (3); anzi deve essersi laureato in giurisprudenza fra il 1538 e il 1539, poichè egli attesta d'aver incominciato appunto in quest'anno ad esercitare l'avvocatura (4). Dedicando al cardinale Francesco Alciato, nipote dell'insigne giureconsulto, il libretto de' suoi carmi, afferma che già era destinato al maestro

Dum me Felsineum solum teneret
Vacantem studio severiorum
Legum et prima viresceret iuventus (5).

Del pari sappiamo che in questo tempo, e certo innanzi all' 11 dicembre 1534, aveva già tolta in moglie Antonia Ricca (6).

Nella età giovanile sembra gli piacesse la vita allegra, il

(2) Archivio Not. di Sarzana, Atti di Pellegrino de Medici. Notiamo che Zachellino bisavolo di Agostino fu per i Fregoso castellano e podestà dell'Ameglia nel 1440 (Cfr. Appendice).

(2) Ms. cit., c. 10-11.

(3) FANTUZZI, *Notizie degli scritt. bolognesi*, IV, 281 — COSTA, *Andrea Alciato allo Studio di Bologna* in *Atti e Mem. d. R. Dep. di Stor. pat. d. prov. di Romagna*, Ser. 3, XXI, 335, 341; si cfr. anche *Archivio stor. Lombardo*, XXX, 294.

(4) Ad analoga domanda dell'interrogatorio citato risponde: « Eius exercitium est legale partim in advocando et partim in magistratibus gerendis, et quod ab anno 1539 usque in praesens se exercuit et exercet in advocando et in magistratibus ».

(5) Cod. Ms. cit. c. 1.

(6) Si rileva da un atto di pari data del notaro Francesco Montano nell'Archivio Notarile di Sarzana.

buon vino, i lauti pranzi, i baci delle belle donne; ma presto venne chiamato a cure più gravi, poichè procacciata la benevolenza di Andrea D'Oria, del quale esalta le gesta, ebbe da lui carico d'auditore nelle sue galere, e più volte navigò con esse (1). Chiara testimonianza di sì fatta protezione del grande ammiraglio abbiamo una commendatizia di lui al duca di Mantova nel febbraio del 1541, affinché fosse concesso al Bernucci l'ufficio « dell'apelatione », e ciò, secondo scrive il D'Oria, « per tenere ogni bona informatione della virtù et integrità sua, et anche per essere amico mio »; ma già era corsa promessa da parte del duca in favore d'altri, e quando pochi anni appresso avrebbe potuto essergli conferito quel carico, egli si trovava altrimenti provveduto (2). Si afferma si trattenesse in Spagna intorno al 1540 con lo stuolo di Adamo Centurione, del quale tanto entrò in grazia che fu da questi adoperato nelle pratiche per la compra dal marchese Malaspina del feudo dell'Aulla, che venne conclusa nel 1543 (3); a lui indirizza un carme consolatorio per la morte del figlio Marco, e quella dissertazione storica intorno a Luni, a comporre la quale ebbe argomento da una conversazione ch'ei tenne col Centurione e col D'Oria a proposito della vetusta città. Nei pubblici uffici della magistratura entrò l'anno 1542 quando venne eletto pretore d'Oneglia (4); carica certamente confertagli, per mezzo dell'ammiraglio, dal D'Oria, signore di quel feudo, dopo che il Bernucci non riuscì ad ottenere quella richiesta al duca di Mantova.

Intanto aveva saputo acquistarsi la fiducia dei suoi concittadini; lo vediamo infatti eletto nel maggio 1542 « sindaco e deffensore » in una lite che Sarzana dovette sostenere con Gio. Gioachino da Passano per il pagamento della colta (5); e

(1) Così afferma Ippolito Landinelli che primo ne scrisse la biografia nei suoi inediti *Trattati istorici di Luni e Sarzana*, pubblicata di recente da GIOVANNI SFORZA, *Gli studi archeologici sulla Lunigiana e suoi scavi nei secoli XVI e XVII*, Modena, Vincenzi, 1895, p. 42.

(2) NERI, *Andrea D'Oria e la Corte di Mantova*, Genova, Sordomuti, 1898, p. 18.

(3) LANDINELLI, l. c. — BRANCHI, *Storia della Lunigiana feudale*, Pistoia, 1898, II, 297 sgg. — (4) Interrogatori cit.

(5) Archivio di Stato in Genova, S. Giorgio, Cancell. Lomellino, *Litter.*, 1542, lett. del 9 maggio degli Anziani di Sarzana.

mentre si trovava in Genova, attendendo alla commissione affidatagli, lo incaricarono, in compagnia di Pellegrino De Medici, di trattare con i Protettori dell'Ufficio di S. Giorgio alcune cose riguardanti il costruendo palazzo del Capitano (1). L'anno medesimo e il successivo concorse al vicariato di Corsica, ma non l'ottenne; continuò bensì in ufficio di sindaco a patrocinare gli interessi della sua città (2); fu pure sindaco di Falcinello nel 1544 (3), e si adoperò presso i Protettori per difendere il capitano Segalara da appostegli accuse (4). Nell'agosto viene nominato giudice dei malefici in Genova, e, finito il suo tempo, procuratore fiscale (5). Si giunge così al 1546, in cui i Protettori di S. Giorgio si giovano della sperimentata opera sua, e lo deputano, come speciale commissario, ad esaminare un testimonio importante, Matteo d'Olmata corso, carcerato nella cittadella di Sarzana, per un omicidio del quale sono imputati Camillo ed Alessandro de' Gentili di Nonza, pur essi sostenuti in quella fortezza. È curioso il rilevare dalla relazione del Bernucci intorno all'affidatogli incarico, come Matteo abbia « perseverato in quello che haveva testificato inanzi alli S.^{ri} Comissarij negli tormenti con grande constantia, attento che lui ha patito molto, sendo homini in compagnia de Gregorio Moro in tormentarlo molto inetti »; i quali ad Agostino « hanno fatto rinegare la pazienza bisognando ch'egli facesse mezzo il birro »; sì fatti mal destri esecutori, ove fossero frequenti le cause criminali vorrebbero altri aiuti; intanto egli ha « fatto dare » a Matteo « uno squasso di corda et alciare due volte interrogandolo diligentemente così in favore della corte come sopra gli interrogatorij delli rei, sia perchè così de jure per validità di tale esame se bisognava fare, sia per discarico della sua anima, sia ancora per darli la penitenza delle sue buggie, acciò che un'altra volta nè per

(1) Ivi, lett. 2 giugno.

(2) Ivi, *Singraph. et Suppl.*, 1543. — Cancell. Sorba, *Istrument.* 1542-44.

(3) Ivi, Cancell. Lomellino, *Actorum*, 1544.

(4) Ivi, *Ach.* cit. Intorno al Segalara (cfr. GERINI, *Uomini illust. di Lunigiana*, II, 204) moltissime e particolari notizie forniscono le carte di cancelleria dell'Ufficio di S. Giorgio.

(5) Ivi, *Manuali Senato*, n. 23-765, dec. 24 agosto e 15 settembre. — *Manuali cit.*, n. 27-769, dec. 4 gennaio 1546.

amore nè per timore debbia offuscare la giustizia ». Se non che l'esame delle carte lo convinsero che il processo era « molto flosso et legiermente ordinato », affetto perciò da parecchi vizi ed omissioni che viene enumerando, « le quali cose », conclude, « se si fussono fatte forse si haverebbe la verità, senza estorquerla con tormenti ». Codeste censure erano dispiaciute ai Protettori, i quali ne ripresero il Bernucci, ma egli le mantenne e meglio le spiegò, aggiungendo: « Se le M. V. considererano la mia lettera troverano essere giustificata senza incarico de alcuno, perchè mia natura non è di mordere, ma de dire la mera verità senza rispetto, et maxime alli miei S.^{ri}, come a chi ho servito è cognito » (1).

Questo franco ed aperto linguaggio, e più la rettitudine e l'intelligenza nell'eseguire la commissione, ebbero per effetto che i Protettori, riconosciuti i difetti dell'istruttoria, a lui e a Bernardo Usodimare della Torre affidarono il mandato di condurre a termine il procedimento contro i Gentili. In breve tutto fu compiuto, e la sentenza eseguita, come apprendiamo da quanto il Bernucci scriveva il 15 aprile: « Le M. V. intenderano dal Mag.^{co} m. Ber.^o la essecutione fatta nella causa delli corsi a noi comessa, la morte delli quali è stata et sarà terrore et essempro a tutti gli sudditi del Mag.^{co} Uff.^o, onde gli altri Sig.^{ri} potranno conoscere come la giustitia si debbe fare indifferentemente a ciascaduno. S'io col Mag.^{co} M. Ber.^o ho operato cosa alcuna bona, ne sia lodato Iddio, da cui il bene procede, et sia honore delle M. V. che sí sono degniate cometterme tale incarico in compagnia di homo sì prudente e giusto da esser sempre da me come padre reverito, col quale se non mi sono al presente transferito da loro, Elle mi habbieno escusato, perchè ho mia moglie gravemente inferma et sono vinti giorni non la debbo abandonare, oltra sopra vengano le solenne feste di pasqua quale farò con la mia famiglia, et poi venirò a Genova dalle M. V. » (2).

Si era frattanto reso vacante il vicariato di Corsica e questa

(1) Ivi, Cancell. Spinola - Caneto, *Supplicat.*, 1546; e *Litter.*, 1546, lett. del Bernucci 19 febbraio.

(2) Ivi, *Litter.* cit., lett. 5 marzo e 15 aprile; *Instrument.*, 1546, libretto di spese.

volta venne conferito ad Agostino, il quale prestò il 6 maggio la fideiussione richiesta dalla legge per l'esatto e fedele adempimento dell'ufficio, con guarentigia pecuniaria prestata da molti patrizi genovesi, e perciò con decreto del 5 giugno ebbe la nomina definitiva per tredici mesi, e per tempo maggiore o minore secondo il beneplacito dei Protettori, essendogli assegnato lo stipendio, un servo compreso, di annue lire trecento, « cum retentione terdecimi mensis ut moris est » (1). Prima tuttavia di recarsi nell'isola soddisfece ad una commissione degli anziani di Sarzana, i quali istavano presso l'Ufficio del Banco affinché nel convento di S. Domenico fossero sostituiti gli osservanti ai conventuali (2).

Partì da Genova probabilmente verso la metà di giugno, ed assunto l'ufficio ben presto s'avvide in qual guisa era amministrata la giustizia nell'isola, e quanta e quale corruzione vi fosse; onde scrisse la lettera seguente (3):

Molto Mag.^{ci} S.^{ri} et patronj miej osser.^{mj}

Fin qui ho cercato essercitarmi nell'ufficij per farne conoscere et acquistare honore, et mi è riuscito che nelli miei sindacati non è mai stato fatto un minimo richiamo, et ho verificato quelli delitti che pareano impossibile a verificarsi come fanno fede nelle sue patenti Oneglia, Luca, Genova, dove sono stato ufficiale. Hor essendo più provetto sono venuto in questa isola, e per acquistare honore e per utile mio, e temo che l'un e l'altro mi anderà fallito, perciocchè qui sono comessi alla giornata varj eccessi d'homicidj, di sollevazioni di gente a parte a parte con ferite mortali, di ladronicij, et quasi mai si ritrovano li malfattori, e questo procede che si manda questi stipendiati a pigliare li inditij per verificare il delitto, persone ignorante, che non sanno, non possono, et non vogliono per haver da per tutto qualche amici, dalli quali f rse pigliano mangiarie. Di maniera che la Giustizia è oppressa, li delinquenti rimangono impuniti, con obrobrio et danno della camera et del magistrato, come più volte le M. S. V. hanno veduto in questi processi et biasimato li ufficiali. Mag.^{ci} S.^{ri} ad investigare li maleficij

(1) Ivi; Cancell. Spinola-Caneto, *Instrument.*, 1546 — Cancell. Sorba, *Instrument.*, 1545-47.

(2) Ivi, Canc. Lomellino, *Litter.*, 1546, lett. degli Anziani di Sarzana 1 giugno.

(3) Ivi, Cancell. Spinola-Caneto, *Litter.*, 1546. — In questa lettera accenna a pubblico ufficio in Lucca; ma a noi non è riuscito trovarne la prova nei documenti. Più innanzi si vedrà invece come non ottenesse d'esservi eletto alla Ruota, secondo desiderava.

bisogna usar diligentia, astutia e severità minacciando e bravando ove è espediente et max.^o tra cotesti arabi chi sono formiche di sorba, non escano per pichiare, che a ciò non son habili detti stipendiati. Onde essendo alli giorni passati stato ferito uno di notte con tre ferite mortale et giettato in un pozzo da dui che conobbe et lo menavano a far un servitio con essi loro, et la morte de una donna soffocata dal marito, et di poi ancora un altro homicidio seguito, non si sono trovati indicij per li stipendiati, et io mi sono doluto col Mag.^{co} Governatore, con dire che tocca a me cavalcar in tali cause importante, come ha fatto m. Pietro della Chiesa et tutti li mei antecessori et ch'io non intendo lasciarmi ucellare a questa gente et causarne dishonore appresso le M. S. V. non verificando li delitti come è mio costume. Ello mi ha dato risposta, la mente di quelle, secondo la sua instruttione esser che non cavalchi salvo per sua instruttione: io non so già cosa di maggiore importantia delli homicidij, delle ferite mortale con sollevation di gente, et delli furti; se così è la mente delle M. S. V. sia con dio, io le dirò bene che cavalcando io ne seguiria l'effetto di giustitia, la punition di ribaldi, la pace et il timor di populi, l'utile della camera, l'honore delli ufficiali, et il guadagno mio. Io m'escuso che non procederà per mia colpa se non si verificherà li delitti et che non l'abbia antevenuto et detto. Ben mi dorrò della sorte mia ch' in questo ufficio manchi delli soliti emolumenti hanno sempre havuto li antecessori vicarij, sia per li stessi viaggi sia per la venuta di Mag.^{ci} comessarij in questa isola, di modo non so come mi potrò intertenere senza alcun straordinario ch'io non chiedi licentia prima finisca il mio tempo, non essendo solito rubbare, nè far altre estorsione come se dice farsi in questo loco; io ho scritto la presente di volontà et scientia del Mag.^{co} Governatore acciò le M. S. V. non pensasse fussemo discordi, anzi siamo di comun parere. Le sono suddito et servitore, le suplico si degnano avisarme quale sia la loro intentione, acciò che possi pigliar espediente al caso mio; ch'el nostro S.^e iddio le felicitì. Di Calvi alli 3 d'Agosto MDXLVJ.

D. V. M. S.

Humile suddito et servitor

Ag.^o Brenuccio vic.^o di Cor.ca

I protettori del Banco fecero ragione, a quanto pare, dei rilievi e delle lagnanze del vicario, ond'egli seguì la sua via, esercitando con severità e con giustizia, fino allora non usate, l'ufficio suo. Si trovò per questo di fronte a difficoltà ed a pericoli; ma non s'impaurì, nè volle mutare in nulla la sua condotta. Nel maggio del 1547 ridusse a fine un processo assai complicato per delitti commessi da signorotti delle Giudicarie, e venne « stimolato et tentato per diverse vie illecite » di salvare un de' rei principali « homo di gran parentado et seguito »; fu

irremovibile, e lo fece decapitare. Senonchè il rigore e l'integrità nell'esercizio delle sue funzioni non solo gli procacciarono l'odio de' prepotenti isolani, ma il malanimo altresì di alcuni ufficiali del governo, i quali vedevano di malocchio quel suo procedere per la via dritta e maestra, così per il danno che dal confronto ne veniva alla loro fama, come per certi lucri disonesti de' quali non poteano più giovarsi; di qui le accuse contro di lui, in ispecie del luogotenente di Bastia, che lo fecero prorompere in alte e vive parole a sua difesa. « Se non fusse », scriveva nel giugno del 1547, « ch'io so che Christo di poi che visse anni trentatre al mondo fu crucefixo da Pilato ad instantia de farisei come ribaldo, et che l'opre mie et integrità mia sono palese, mi dolerei della mia sorte », e segue denunziando l'inimicizia del luogotenente, il quale parla di lui notandolo di disonestà nei processi e di « mangiarie », non potendo ormai tollerar più tanto strazio; « ma io », continua, « che vivo solo per Iddio e per lo honore, et che desidero accrescerlo et non sminuirlo, non voglio patire che tale opinione sia non solo apresso di se, ma del più vill' homo del mondo ». Invoca rigorosa indagine intorno al suo operato, e si dichiara pronto a subire qualunque pena se trovato in colpa; « et se troverano che sono homo da bene, come fo professione, ne faciano riprensione al detto locotenente che non voglia avillir il mio honore con la sua lingua come fa il suo, che per Dio gratia lui et io in questa isola siamo conosciuti ». Dopo aver recato parecchie testimonianze della sua rettitudine, conchiude: « Io mi posso dar vanto che non è homo manco codicioso di me et che nelli miei officij non ho mai riportato salvo il bon nome, il vestire et il vivere, et mai in sindacato hebbi alcuna querella, come se sa et si vede nelle mie patente..... Ho molti malivoli in Corsica sia per gli S.^{ri} di Nonza sia per lo S.^{re} di Brando ch'io feci apiccare a Genova, sia per mille altre esecuzioni et sentenze date et fatte da me ». Alle rimostranze del Bernucci i Protettori risposero in guisa da calmare l'agitazione dell'animo suo, riaffermando la piena fiducia nella onestà di lui e lodando la sollecitudine illuminata nell'adempimento delle sue funzioni, e perciò egli nel luglio scriveva con evidente compiacenza: « Quantunque per essere servidore et suddito della Mag.^{ca} Casa, et per gli honori da quella ricevuti fussi tenuto esporre per lei occorrendoli la

propria vita, nondimeno la cortese opinione et onorevole parole per le dite ultime di V. M. ver me usate m'hanno in tal modo astretto in servirle, amarle, et reverirle ch'alcuno aggiungimento non se gli potria fare ». Dato quindi ampio e minuto ragguaglio delle cose da lui eseguite e dai Protettori domandate, accenna ai tentativi di corruzione fatti più volte e in varie maniere verso di lui, soggiungendo: « et se non diedi castigo a quelli mi tentorono di corrompere lo feci per non essere tenuto troppo scrupoloso et per esser lor S.^{ri}, et non mi pigliar più brighe alle spale, persuadendomi che forse siano soliti di fare così con altri, al detto loro »: quanto al luogotenente, « mi porta odio a torto sia per vana gelosia della sua schiava, sia per non haverlo potuto in qualche causa compiacere a modo suo »; in fine essendogli stato teso un agguato, dal quale scampò, nel bosco di Casaconi, richiede una scorta di stipendiati per sua sicurezza fino al suo imbarco, avendo ormai compiuto il tempo dell'ufficio, e pienamente sicuro di se, si affida che « la integrità mia oltra la bona fama et le bone opre le comproberà lo mio sindacato » (1).

Tornato quindi in patria ebbe incarico, nell'ottobre del 1547, di trattare alcune faccende del comune in unione a Francescotto Parentucelli, singolarmente riguardanti la fabbrica del palazzo pubblico, argomento per il quale dovette più volte recarsi a Genova anche nell'anno successivo, e che gli procurò non poche brighe (2). Intanto venne eletto vicario del Podestà di Genova, e indi a poco giudice de' malefici; in questa sua qualità ebbe ad occuparsi del processo di stato a carico di Agostino da Barga, uno degli uccisori di Giannettino D'Oria, di Giambattista de Fornari, e di Ottavio Zino, per attendere al quale si giovò del celebre processo dell'infelice Giulio Cibo (3), disperso negli anni successivi, essendo stato bruciato, a quanto si afferma, per ordine di Ferrante Gonzaga. Ma se i doveri di

(1) Ivi, Cancell. cit., *Litter.*, 1547, lett. 23 maggio, 5 giugno, 10 luglio.

(2) Ivi, Cancell. Sorba, *Instrument.*, 1545-47; *Litter.*, 1531-1550 — Cancell. Lomellino, *Litter.*, 1547 e 1548; *Actorum* 1548. Notiamo che il Bernucci tornò dalla Corsica dopo il 10 luglio 1547 e che è quindi inesatto ch'egli fosse vicario in Genova nel 1546 e vi si trovasse quando scoppiò la congiura del Fieschi (cfr. *Arch. stor. ital.*, Sez. 3, T. IV, par. 1, pag. 252).

(3) Interrogatori cit. Cfr. anche *Atti Soc. Lig. stor. pat.*, VIII, 354-355.

ufficio lo obbligarono a sì fatta inquisizione, egli vi esercitò la rigorosa giustizia del magistrato, poichè, ebbe a dichiarare più tardi in una occasione solenne, « se non esse accitum in aliqua factione et non habuisse aliquam offensam a Fliscis sed beneficio potius et honores et favores »; infatti si trovò presente alla stipulazione dei capitoli per il matrimonio di Gian Luigi con Eleonora Cibo, e poi alle nozze stesse, a festeggiare le quali compose un epitalamio (1). Questo componimento non si legge fra le sue poesie, dove però si trovano i versi seguenti a ricordo della morte contemporanea di Gian Luigi e di Gianettino D'Oria, nella ben nota congiura (2):

Doria dum Flisci technis confoditur ecce
 Una hora utrumque sustulit, una dies:
 Hic ferro occubuit, tentat dum scandere classem
 Mergitur insanis, heu miser, alter aquis:
 Aspice quam simili vixerunt sorte, iuventus,
 Stemma, decus, cordis par fuit ardor, opes.

Stava per spirare nel 1549 l'ufficio suo di giudice civile e criminale, e poichè aveva espresso il desiderio di attendere alla Ruota di Lucca, il Senato, nel maggio, con una attestazione onorevole raccomandò vivamente la cosa a quella repubblica, ritrovandosi « in esso M. Augustino dottrina, virtù e diligenza », di che aveva « fatto esperimento in più uffici per avanti da lui esercitati sì in la città come fuori », e la buona prova continuava in quello di che era al presente rivestito. Non ottenne l'intento, chè la Signoria di Lucca dichiarava impossibile la nomina del Bernucci alla Ruota, perchè era di Sarzana, luogo non

(1) Interrogatori cit. Ad analoga domanda a proposito di Giulio Cibo risponde: « Cognovisse dictum Ill.mu Iulium Cibo Massae Sarzanae Fosdenovi Januae et non Romae quia ipse non fuit Romae tunc temporis de anno 1547; erat iuvenis barbatus, potius nigri coloris quam albi et ipsum pluries allocutus fuit, et erat eius vicinus cum dictus Ill. Iulius esset de Massa et ipse testis de Sarzana, et ibat indutus vestibis sericis nigris quando ipsum vidit pluries et erat mediocris staturae potius parvae quam magnae ». Preso, venne mandato a Milano « in carceribus dictae civitatis in cameris honorabilibus, cum quo stetit sp. D. Franciscus Mascardus Auditor R.mi Cardinalis Cibopro ut sibi relatum fuit a dicto sp. D. Francisco Mascardo qui Mediolani stetit quousque fuit decapitatus et interea bene tractatus et honorabiliter ».

(2) Ms. cit., c. 15.

abbastanza discosto dal dominio della repubblica, secondo le prescrizioni delle leggi (1). Frattanto egli si era recato in patria, dove il marzo dell'anno successivo è deputato, unitamente a Gregorio Monterosso, per sottoporre all'approvazione dei Protettori di S. Giorgio alcuni capitoli a favore del comune, alla cui osservanza siano tenuti i capitani e commissari (2). Sul principio del 1551 fu adoperato dal capitano di Sarzana « come persona più pratica », di che avea dato prove altre volte, nel « cercar le scritture », le quali si riferivano alla causa, lungamente durata, fra il Banco e le figlie del marchese Teodoro Malaspina per diritti dotali, e nel provvedere a certe testimonianze che dovevano all'uopo prodursi (3). Interviene il 12 aprile 1551 al consiglio, nella sua qualità di Priore degli Anziani, e dopo pochi mesi è accusato al Senato genovese da un Gio. Antonio Bianchi, già vicario del capitano di Sarzana, d'aver scritto in nome degli Anziani, ma a loro insaputa, una falsa lettera nella quale si davano al governo pessime informazioni di lui, che stava allora in Genova sollecitando un ufficio giudiziario (4). Imputazione destituita di fondamento, perchè la lettera esiste veramente, ma invece d'essere di mano del Bernucci, come afferma il suo accusatore, è di pugno del cancelliere Girolamo Ivani, e presenta evidenti caratteri d'autenticità. D'altra parte la Signoria di Genova, non tenendo conto alcuno della singolare accusa, ben dimostrò di non darvi alcuna credenza. Il 30 novembre si vede il suo nome fra gli eligendi alle pubbliche cariche per l'anno successivo, e mentre già fin dal dicembre si trovava a Genova sindaco insieme ad Antonio Gandolfo, il 3 gennaio del 1552 il consiglio generale lo nomina, unitamente a Federico Ivani, suo procuratore a patrocinare i diritti del comune nelle contese insorte con gli uomini di Ortonovo, Nicola e Castelnuovo; costretto a far ritorno in patria sul cadere dell'anno, e sostituito temporaneamente da Domenico Parentucelli, riprende il mandato nel

(1) Arch. cit., *Lettere al Senato*, fil. 31. — Arch. di Lucca, *Anziani*, lett. 8 maggio.

(2) Arch. cit., S. Giorgio, Cancell. Lomellino, *Singraph. et Supp.*, 1550.

(3) Ivi, Cancell. Sorba, *Litter.*, 1557 (ma 1551). — BRANCHI, op. cit., II, 240 sgg.

(4) Arch. Com. di Sarzana *Liber Deliberat.* ad annum. — Arch. di Genova cit., *Lett. al Senato*, fil. 34.

gennaio seguente, e pone l'operosità e l'ingegno a sostenere le ragioni della patria in materia di confini (1).

La guerra di Corsica turbava in quest'anno la repubblica e poneva a ben dura prova l'Ufficio di S. Giorgio, a cui l'isola obbediva, per i gravi provvedimenti che era costretto adottare, a fine di mantenere la sua autorità sopra quel popolo ribelle, il quale riceveva possenti aiuti dalla Francia desiderosa di vendicare le disdette della sua politica volta a togliere Genova al protettorato spagnuolo e a richiamarla sotto le sue ali. L'improvvisa invasione dei francesi, e la presa della Bastia gettarono lo sgomento nel governo della repubblica, massimamente nell'Ufficio del Banco, cui era commesso provvedere con sollecitudine e con energia in sì fatto frangente. Non appena la triste notizia pervenne al Bernucci scrisse ai Protettori così (2):

Molto Mag.^{co} S.^{ra} osser.^{mi}

Dio sa quanto mi sia dispiaciuto il successo seguito in Corsica, sij per il danno del Mag.^{co} officio, sij per lo comune risico della città e suoi sudditi, che certo mete conto espor al modo romano, le proprie gioie delle donne, quando mancassero denari, a ricuperarla et vindicarsi di tale ingiuria; per tanto bisognando io con quatro mei cognati et sei mei cugini soldati et altri nostri parenti si offerimo alle M. V. alle proprie nostre spese venir a servirle a tale impresa, ogni sua richiesta, et spenderli la facultà et la vita come siamo tenuti. Che Dio le conserui e prosperi contra suoi nemici. Di Sarzana alli 28 di settembre 1553.

D. V. M.

Humile Seruidore
Ag.^o Brenuccio

Fu questo per fermo atto generoso e patriottico di buon cittadino, espresso con un tocco di romanità come al letterato si conveniva; ma sembra non avesse riscontro dai Protettori e non fosse perciò accettata l'offerta. Frattanto si addensava sul capo di Agostino una tempesta che doveva indi a poco scoppiare improvvisa e rumurosa. Sul cadere di luglio erano stati condotti di Corsica alcuni prigionieri imputati d'omicidio e posti

(1) Arch. cit., S. Giorgio, Cancell. Raimondo. *Appod.* 1551, 1551-52; Cancell. Lomellino, *Litter.* 1553 -- Arch. Com. di Sarzana, *Liber Delib.* cit., *Atti* fil. 31.

(2) Arch. Genova, S. Giorgio, Cancell. Lomellino, *Litter.* 1553.

parte nella cittadella di Sarzana e parte nel forte di Sarzanello. Questi corsi avevano commesso un delitto comune, al quale sembra non fosse estranea la perturbata condizione dell'isola, ed appartenevano anch'essi ai ribelli; donde il rigore e la gelosia nel sostenerli in carcere in terraferma, dove con maggior speditezza e senza aliene ingerenze si poteva condurre il processo, e punire così, secondo la severità della legge, gli omicidi o i correi dell'eccidio in un con gli eccitatori di rivolta.

Nel mentre che il giureconsulto Giacomo Scribanis, spedito appositamente da Genova, coadiuvato da Giambattista Bordigoni vicario del capitano, attendevano al processo, ecco che il 9 novembre due de' principali inquisiti, Polidoro e Anton Simone da S. Fiorenzo, fuggono dalla cittadella. Il capitano sguinzaglia sulle loro tracce bargello, birri, soldati, e scrive ai podestà dei paesi vicini avvisandoli di sorvegliare i passi; poi collo Scribanis e col Bordigoni corre in cittadella e procedono ad una rigorosa inchiesta. Mentre il castellano, Pietro Vivaldo, convinto di negligenza e di soverchia larghezza, deferito ai Protettori, viene per loro ordine rinchiuso nel forte di Sarzanello, in attesa di ulteriore giudizio, dagli interrogatori di Antonio da Ponzano tamburino salta fuori l'accusa di connivenza nella fuga così del Bernucci come del cavaleiro (messo) Bernardo Bellagamba. Asseriva il tamburino di aver portato al Bernucci delle lettere di Simone da Quilico, altro dei prigionieri, e a questi le risposte del primo; di più che Simone gli aveva promesso del danaro per agevolare la fuga de' due corsi summenzionati, e il Bernucci ne era restato garante. Ma il da Quilico smentiva codeste accuse, confermandole soltanto vinto dai tormenti, per tornare a negarle subito dopo. Il nostro Agostino appena seppe dal Bellagamba (che accusato d'aver intascato « una mangiarìa di 25 scudi » avea poi preso il volo) il tenore del primo interrogatorio del tamburino, non pose tempo in mezzo e partì per Genova, costituendosi prigioniero in Torre a disposizione dei Protettori, i quali deputarono a procedere contro di lui Giacomo Lercari di Salvo e Agostino Lomellini. Perciò quando il capitano, secondo le istruzioni ricevute, mandò a casa sua per arrestarlo seppe che se ne era andato a Genova la mattina stessa; allora gli perquisì la casa, ma fra le sue carte non ne trovò alcuna che si riferisse in qualche modo ai corsi fuggiti. La mancanza

del processo (lo abbiamo cercato invano) ci toglie modo di appurare la verità delle appostegli accuse; soltanto dalle carte sparse e frammentarie, e dalla corrispondenza, ci sembra poter rilevare che le relazioni fra il Bernucci e Simone da Quilico esistevano veramente, ma erano professionali, poichè egli apparisce patrocinatore in Sarzana di quell'inquisito, come in Genova lo era Antonio Calvi (1).

Comunque sia, dopo tre mesi di carcere venne condannato al bando per dieci anni; sentenza grave e forse dettata da giudici parziali mossi da personale vendetta, siccome egli stesso più tardi in solenne occasione dinanzi al magistrato ebbe apertamente a dichiarare; « et quamvis esset repertus innocens », così si espresse, « nihilominus ad gratiam quorundam civium Genuensium tunc dominorum Sancti Georgii, quos ipse constitutus condemnaverat vel laeserat in offitio in civitate Ianuae et Sarzanae, justitia mediante fuit bannitus extra dominium » (2). Onde il suo primo biografo Ippolito Landinelli, che gli fu nipote e ne raccolse dopo la morte le carte, ebbe a scrivere non senza ragione ch'ei fu oppresso « da false imputazioni » e condannato all'esilio sotto « giudici appassionatissimi » (3). E che nel suo processo ci fosse la mano dei nemici può darne indizio una denuncia anonima pervenuta al Capitano di Sarzana « di verso Bagnone », e da questi inviata ai Protettori il 3 gennaio mentre il Bernucci si trovava sempre in carcere. Era di questo tenore: « Per l'amore e grande affettione che io ho sempre portato alli S.^{ri} genovesi per esser stato altre volte loro soldato, vi faccio a sapere come li agenti del Re Chr.^{mo} in Italia, il nome delli quali per boni rispetti non li dico per hora, si restino informatissimi dello Stato di Sarzana delle fortezze così della Cittadella come di Sarzanello et di tutta la terra, castele e ville et de le provisioni che vi sono, per mezo d'uno S.^{or} Aurelio Fregoso informatissimo per il mezo de uno M. Agostino di Bernuccio dottore di Sarzana secondo ho potuto sapere destramente. Si che V. S. habia cura al fatto suo che li bassio

(1) Ivi, Cancell. Spinola-Caneto, *Roll.* 1556-1557 (contiene effettivamente lettere ed atti criminali del 1553); Cancell. Lomellino, *Litter.* 1553, 1554; *Manuali Senato*, n. 780.

(2) Interrogatori cit.

(3) Biografia cit. l. c.

le mani. E quello che vi dà questo avviso non ve lo dà senza causa et ancora per tali mezi è fatto disegno sopra di la Brunella del S.^{or} Adam Centuriono alla gula (Aulla) et or V. S. puotrà dar avviso al detto S.^{or} Adam » (1). La denuncia era gravissima e implicava un crimine di stato, poichè il Bernucci veniva accusato di tradimento come quegli che si teneva in relazione col Fregoso, un de' più pericolosi ribelli della repubblica. E si noti come l'ultimo rilievo a proposito della Brunella (fortilizio dell'Aulla) sia volto assai probabilmente a togliere al nostro Agostino in questa sua disdetta l'amicizia e l'appoggio di Adamo Centurione, signore dell'Aulla, ponendo nell'animo suo il sospetto che veniva tradito da quegli stesso che s'era altra volta tanto adoperato affinché quella terra fosse da lui acquistata. Or sebbene il capitano, inviando la « litera senza sottoscritto », avvertisse « che a simile litere s'habbi da dar poca fede », e quanto a se fosse persuaso « che possi esser fatta da alcuno nemico del M. Agostino », può darsi che facesse sui giudici qualche impressione, e, servendo di arma ai malevoli, conferisse a gravare la mano sull'accusato, la cui colpabilità per la connivenza nella fuga dei corsi non riusciva in tutto provata.

Costretto adunque ad abbandonare la terra natia rivolgeva a' suoi concittadini, nell' amarezza dell'animo, questi versi (2):

Vani me Ligures agunt inique
 A cara Patria exulem, quid ergo
 Restat consilij boni? Molestant
 Censura placidas gravi columbas
 Et corvis avide favent malignis:
 Sarzanum haec poteris pati et videre?
 Nunquid ex civibus tuis fuere
 Plures, qui immeritas dedere poenas:
 Horum ob stultitiam, malamque mentem
 Infelix adeo quod inscientes
 Paulatim exitium moratur omnes:
 Sarzanum haec poteris pati, et videre?

Allontanatosi così dalla Liguria si condusse probabilmente a Firenze, dove, munito d'una commendatizia del cardinale de la Cueva, richiese al granduca Cosimo di Toscana un ufficio

(1) Arch. cit. Cancell. Lomellino, *Litter.* 1554.

(2) Ms. cit., c. 30, e in *Biblioteca manoscritta di Tommaso Giuseppe Farsetti*, Venezia, Fenzo, 1771, p. 76. — È chiara nei vv. 4-6 l'imitazione di GIOVENALE, *Sat.*, II, 63.

nel magistrato della mercanzia, che gli fu promesso, ma che poi non ottenne (1). Sono forse da riferirsi a questo tempo due epigrammi laudativi in onore di Cosimo, il primo de' quali dice così:

Haeroas quamvis tulerit tot Tuscia, solus
 Cosme tamen Magni nomen habere meres;
 Relligio quoniam et probitas, moresque vetusti
 Ethruscis opera iam rediere tua:
 Unde tibi veteres cedant Regesque Ducesque
 Te tantum posthac fama loquatur anus.

L'altro esalta il palazzo Pitti e l'annesso giardino degni d'essere cantati e resi celebri, a petto di qualsivoglia più famoso dell'antichità, di che egli fa fede come testimonio di veduta (2).

Si condusse quindi a Roma, e quivi accolto e protetto da Ugo Boncompagni, già suo maestro, salito a questo tempo ad alti gradi in prelatura, scala a maggiori e supreme dignità, ottenne la luogotenenza del governo d'Anagni nel 1555, l'anno successivo fu nominato luogotenente generale della provincia di Campagna e Marittima, poi pretore di Alatri ed avvocato fiscale generale della Romagna; mandato commissario a Spoleto, a Norcia e Cereto, a Civitavecchia per sedare popolari tumulti, ebbe successivamente per un semestre il governo di Faenza e di Cesena, e quindi quasi per due anni tenne l'ufficio di Auditore generale nelle provincie di Romagna e di Campagna e Marittima con il cardinale Boncompagni, con l'arcivescovo di Maitorana e col reverendissimo Giambattista D'Oria (3). Si giunge così al 1560; ma le pene dell'esilio e il dolore dell'ingiusta sen-

(1) Arch. di Stato di Firenze, Mediceo del Principato, fil. 204 c. 21 t. È una minuta di lettera del duca Cosimo « a M. Ag.^{no} Bernutio da Sarzana » in data 8 agosto 1554; per mala ventura la filza è corrosa e quindi la lettera manchevole; ecco quello che vi si può leggere: « Ce è stato grato che abbiate rido..... amicitia de un antecessore con la casa..... di farci ser.^o per che dove potremo giovarvi lo faremo.... in recognitione de' meriti loro e v.ri. Il giudice che risiede nella mercantia ci ha da star ancora a tutto Ottobre pro.^o qual tempo vedremo se si potrà gratificarvi di quello off.^o che desiderate. Al Car.^{le} della Cueva si scrisse in conformità in risp.^{ta} della sua commendatizia ». Documento comunicatomi gentilmente da Pietro Bologna.

(2) Ms. cit., c. 33. — (3) Interrogatori cit.

tenza gli resero travagliosi singolarmente i primi tre anni, della quale condizione dell'animo suo è cenno qua e colà nelle sue poesie dove si sente la mesta eco dell'esule addolorato. Alla moglie vedovata rammenta la fedeltà di Penelope; si duole vivamente per la morte improvvisa della madre in questi accenti:

Quae sors impia sic repente Matrem
 Iam caram rapuit mihi immerenti
 Extra dum Patria miser vagarer:
 Meum cur reditum morata non est?
 Ut Nati valuissem obire munus,
 Amplexusque dare, illiusque ocellos
 Tristis claudere, et osculum supremum
 Libare et gelidis gemens labellis.
 Quis curas animi graves levabit?
 Quis domum viduam, meamque prolem
 Posthac consilijs suis juvabit?
 Oh quantis hominum genus procellis
 Infelix agitur, malisque fati,
 Quod nunquam in placida manet quiete
 Eodemve statu duas per horas;
 Heu dilecta Parens vale, tuique
 Manes ad superas eant Deorum
 Sedes, perpetuoque ibi triumphent.

A singolare mestizia sono atteggiati i versi in cui canta i lamenti di Filomela, o, con più diretta allusione a se stesso, l'agonia di un Cigno (1).

Sul cadere d'ottobre del 1556 per mezzo del reverendo Girolamo Manechia, suo concittadino, fece presentare ai Protettori la supplica seguente (2):

Si espone alle M. V. da parte de M. Agostino Bernucci de Sarzana fedel suddito loro, come tre anni sono essendo stato inculpato a torto di esser consapevole della fuga di certi Corsi incarcerati nella cittadella di Sarzana, et haver promesso ad un tamburino per causa di tal fuga certi denari, si constitute spontaneamente in torre nelle mani del Mag.^{co} Off.^o per purgare tal calonna et dimostrare l'inocentia sua, et quelli che havevano per particular odio induto il tamburino ad incolparlo che nelli tre primi esamini suoi non l'haveva inculpato, et lo dimostrava se in quel tempo gli fusse stato concesso potere far le sue difese e dir la sua ragione come è anchor pronto di dimostrare quando piacesse a quelle: nella quale torre stete tre mesi incarcerato et mai si potè verificare cosa alcuna contra di lui anchora fusse

(1) Ms. cit., c. 16, 17, 21, 22.

(2) Arch. di Genova cit. Cancell. Sorba, *Litter.* 1556.

posto alli tormenti; più presto quelli Corsi che fugirno essendo repigliati et tormentati lo esculporono, non dimeno fu bandito per diece anni, sententia in vero troppo rigorosa, et quando bene fusse stato colpevole non se gli potea dar maggiore pena, maxime essendo stato sempre esso et suoi antecessori bene meriti di questa Mag.^{ca} Casa. Hora havendo in parte fatto l'obediencia et conosendo le Mag. V. non men clemente che giuste, ricore alli misericordiosi piedi suoi humilmente suplicandole gli vogliano far gratia di poter repatriare et governare li soi filioli de li quali è molto aggravato, e ridurse a memoria quanto utile causase al Mag.^{co} Off.^o cossi in Genova quando furno rubati li denari, como in Corsica del 46 quando si era quasi persa l'obediencia, et altre sue bone opere in questa città, che oltra farano cossa giusta et pia egli ne restarà perpetuamente ubligato a quelle, che 'l nostro S. Idio le conservi.

I Protettori accolsero l'istanza e la sottoposero ai componenti il magistrato che erano in ufficio nel 1554, in seguito al parere de' quali emanarono il 20 novembre il decreto, col quale il Bernucci veniva liberato dal bando con obbligo di dare fideiussione di 1000 ducati per un triennio.

Approfittò subito della concessione e si ridusse in patria, dove gli venne incontanente affidata una commissione dal comune, al quale rende conto dell'opera sua in Genova l'8 febbraio del 1557 (1). Dovette quindi tornare al governo di Faenza, e v'era appunto quando i cittadini, contradicendo a' suoi ordini, ricusarono di ricevere entro le mura i francesi e gli svizzeri condotti dal duca d'Aumale, onde incominciò contro i principali fautori del diniegato alloggiamento un rigoroso processo, che non ebbe seguito, mercè l'intervento del cardinale Carafa, a cui i faentini inviarono all'uopo un loro autorevole deputato (2). Negli ultimi mesi dello stesso anno lo troviamo nuovamente a Sarzana, dove il 19 dicembre viene estratto priore degli Anziani (3). Quivi era ancora sulla metà d'aprile del 1558, dopo il qual tempo deve essersi ricondotto nelle Romagne ad esercitare il carico d'auditore, di che abbiamo superiormente toccato. Infatti non è più menzione di lui nelle carte fino al 3 novembre del 1560 in cui scrive di suo pugno in nome degli anziani di Sarzana per faccende pubbliche. Rimase dunque in patria anche nell'anno seguente, secondo si argomenta da parecchie

(1) Arch. Com. di Sarzana, *Atti*, fil. cit.

(2) TONDUZZI, *Historie di Faenza*, Faenza, Zarafagli, 1675, p. 637.

(3) Arch. Com. di Sarzana, *Liber Delib.* cit.

scritture sue e da altri documenti, fra i quali ci piace rilevare lo strumento rogato in Sarzana il 26 aprile dal cancelliere Gio. Agostino De Franchi « in aula magna Palatii novi », col quale tra i sarzanesi da una parte, e gli uomini d'Ortonovo e Nicola dall'altra viene fermato un accordo a fine di tacitare le differenze insorte per ragioni di confine e di pascolo; in esso è dei rappresentanti il comune lo « Sp. M. Agostino Brenuci sindaco et capo del consiglio » (1).

Intanto la consuetudine ripresa con i Protettori, e l'essere forse stati assunti all'ufficio patrizi a lui più benevoli, gli procacciarono una prova di fiducia, che valse a cancellare lo spiacevole ricordo della ingiusta condanna. Verso la metà d'aprile del 1562 una contesa insorta a Ventimiglia per ragioni di precedenza provocò gravi disordini. Il posto assegnato in cattedrale per assistere alla predica al cancelliere del Capitano, veniva reclamato dal Priore del Consiglio. Accadde perciò in chiesa un vivo alterco, che ebbe un seguito nella notte, poichè furono rotte le panche dove sedevano il capitano e il cancelliere, e fatti altri dispregi alle sedie dei loro fautori. Di qui ire e turbolenze nella città ogni dì rinfocolate, e la uccisione proditoria di Agostino Galiano, un de' più ferventi in sì fatte lotte. A sedare le discordie ed a procedere contro i colpevoli venne eletto dall'Ufficio di S. Giorgio il nostro Agostino, al quale, con le necessarie istruzioni, rilasciarono una patente di questo tenore (2):

Protettori delle Compere di San Giorgio della Ecc.^a Rep.^{ca} di Genova.

Sappendo che da pochi giorni in qua sono stati commessi nella Città nostra di Vintimiglia alcuni arroganti e prosuntuosi eccessi, e che ultimamente è stato in essa commesso homicidio nella persona di Ag.^o Galiano: E temendo che da questi disordini e dal licentioso vivere non possano nascere degli altri inconvenienti in grave danno della pubblica e privata quiete di quella Città: Volendo perciò provvedere sì per la punitione de' tristi, come per la regulatione de' temerari et tranquillità de' tutti, li è paruto elegere, sì come in virtù delle presenti eleggemo e deputiamo nostro commissario in detta Città e giurisditione, il Sp.^{le} dottor de' leggi M.^r Agostino Brenucci di Sarzana, della integrità prudenza et sufficienza del quale molto confidiamo: Con piena e amplissima possanza et autorità di poter investigare et indagare ogni et

(1) Arch. di Genova cit., Cancelliere Calvi, *Actor.* 1560-61; Cancell. De Franchi, *Divers.* 1560-61, *Actor.* 1561.

(2) Ivi, Cancell. De Franchi, *Divers.* 1562.

singuli eccessi che sono stati in qual si voglia modo commessi contra di chi si voglia publica o privata persona: E così parimente chi habbi il d.^o homicidio commesso o di esso sii stato conscio aiutore o fautore, per tutte quelle vie etiandio straordinarie che li parirano: E contra li delinquenti procedere poi e punirli secondo che più alla giustizia convenirsi conoscerà etiam sino all' ultimo della vita inclusiva ne più ne meno come potressimo far noi: Et con possanza anchora di ordinare et fare essequire quel tanto che bisognevole giudicherà per la quiete di quella Città. Ordinemo dunque in virtù delle presenti al m.^{co} Giacomo Italiano cap.^o nostro et ad ogni e singoli ufficiali Cittadini et abitanti di d.^a Città et giurisditione che prontamente diano in le premesse cose ogni ubidienza al prefato Sp.^{le} m.^r Agostino come farieno a noi medesimi, sotto pena della indignatione nostra, perchè così ci piace. Da Genova a 27 di aprile 1562.

Compiuto il mandato tornò a Genova, e dopo aver richiesto, come Sindaco del suo comune e procuratore di opere pie e di privati, alcune concessioni per le rilevaglie, se ne venne a Sarzana, dove si trova presente al Consiglio generale, tenuto in S. Andrea il 22 agosto « *projuranda fidelitate praestanti D.^{no} Paridi Pinello Commissario Excelsae Reipublicae Genuae, cui cessum fuit dominium Serzanae a Praestantissimo Officio S.^{ti} Georgii* », e il 30 viene nominato, insieme a Gerolamo Cattaneo, oratore del comune « *ad petendum ab Ill.^{ma} Dominatione Excelsae Reipublicae Genuae quod confirmentur Statuta, Capitula, Privilegia, Consuetudines, Honorantiae et Immunitates* » che gli uomini di Sarzana avevano ottenuto sotto il reggimento dell'Ufficio di S. Giorgio (1). Nel 1564 riceve dai suoi sarzanesi un'altra commissione presso il governo di Genova, dove si reca di nuovo con lo stesso mandato l'anno seguente; nel maggio del '66 è richiesto dal Capitano della Spezia di un parere legale intorno al processo da lui istruito contro alcuni terrazzani che avevano suscitato turbolenze, e offeso il magistrato; poco dopo viene spedito per la terza volta alla capitale a fine di patrocinare le ragioni della sua città contro gli uomini dell'Ameglia (2). In quest'anno medesimo è chiamato a rendere testimonianza in favore della Repubblica nella causa promossa dal conte Scipione

(1) Ivi, Cancell. Cibo Montebruno, *Actor.* 1559-65 — Arch. Com. di Sarzana, *Liber Delib.* 1548-1572 c. 215 sgg.

(2) Arch. di Genova, *Lett. al Senato*, fil. 78, 82, 101. — Arch. di Sarzana, *Atti*, fil. 31.

Fieschi per la rivendicazione dei feudi (1). Il giugno del 1568 era di bel nuovo Priore degli Anziani, e quattro anni appresso (maggio 1572) si presentava in Sarzana al cospetto de' Sindacatori per sostenere le convenzioni e i privilegi del comune, annunciando che avrebbe del pari sostenuto i diritti de' concittadini innanzi al Senato, dove per pubblico incarico stava per condursi; contemporaneamente consegnava al Commissario di Sarzana un parere in forma di lettera a pro' del comune di Falcinello che lo aveva eletto suo patrocinatore a difesa de' propri statuti (2). Da tuttociò si rileva la stima e la fiducia che godeva in patria, e può aggiungersi altresì l'autorità presso i magistrati genovesi, dei quali era ormai tornato pienamente nelle grazie.

Saliva frattanto al pontificato Ugo Boncompagni assumendo il nome di Gregorio XIII. Era stato, come abbiamo veduto, protettore del Bernucci allorchè, esule, si recò a Roma; sotto di lui aveva questi tenuto l'ufficio d'auditore, e, quando insignito del vescovato di Viesti copriva il carico di vicegerente della Camera apostolica, ne volle ricordare le virtù con i distici seguenti (3):

Non mirum est, quod te Urbs veneratur Martia namque
 Illam iustitia, et Religione regis:
 Quare iam Petri sedes te sancta moratur
 Mandatis cupiens Hugo subesse tuis.

Creato cardinale, gli indirizzava questo breve carme (4):

Te Ugo fama refert modo receptum
 Inter purpureos patres fuisse;
 O felix mihi nuntium, et beatum,
 O iucunda nimis dies, et albo
 Vere digna notarier lapillo.
 Nunc Petri intrepidæ fores manebunt
 Ab omni rabie improba notorum
 Parvi schismaticos graves tumultus
 Pendentis, et Apostatum furores
 Cum sint cardine tam probo munitæ.
 O praeclara Bononiae propago
 Te vult Omnipotens Sator Deorum
 Infirmitate pecori suo praeesse:
 O felix mihi nuntium et beatum.

(1) Arch. di Genova, *Processus genuensis* cit.

(2) Arch. di Sarzana, *Liber. Delib.* cit., c. 376. -- Arch. di Genova, *Lettere al Senato*, fil. 97; *Litterarum*, fil. 10-1967.

(3) Ms. cit., c. 28.^t — (4) Ivi, c. 29.^t

Ora che al massimo fastigio era innalzato, a nuove speranze si levò l'animo suo; intanto ne celebrava l'assunzione al trono così (1):

Te patria, et genus, et caudam mutilata colubra
 Prudentem ostendunt, et sine fraude bonum.
 Per te Relligio, Pietas, probitasque redibunt
 Et pax iustitiae basia grata dabit.
 Maxima regnabit per te concordia mundo,
 Turcarum fastus imperiumque ruet.
 Unde erit unius tandem Pastoris ovile
 Et Christi dominans surget ubique fides.

È ancora vivo il ricordo della memorabile battaglia, pur celebrata da Agostino con un panegirico (2), dopo la quale si credeva sarebbe stato distrutto per sempre l'impero dell'ottomana possanza, onde nel nuovo pontefice s'appuntavano le comuni speranze, di cui si fa eco negli auguri il nostro poeta.

Ecco incontanente a Roma, dove ottiene nel luglio del 1572 il governo di Città di Castello (3). Quivi ritrovò, pur in mezzo alle occupazioni dell'importante ufficio, quel benessere e quella tranquillità d'animo che invano aveva innanzi desiderata; onde a Giuseppe Mascardi, che lo aveva richiesto di notizie, poteva rispondere (4):

Nunc Tiberis ripas, altos nunc visere colles
 Nitor nunc populo reddere jura gravi;
 Recreo deinde animum grato cum nectare Bacchi
 Molliter umbrosis fultus arundinibus.
 Res mihi nulla deest;

salvo solamente la presenza dell'amico e del Contardi, di cui ricorda i piacevoli ragionari e a quelli con la mente ritorna, invocando dall'amicizia loro lettere frequenti, che varranno a dargli più viva immagine del vero, e manterranno sempre più stretti i loro legami. Nel tempo del suo governo erano sorte in quella città vive contese a mano armata tra i fratelli e i congiunti della potente famiglia Vitelli, e Alfonso, bandito, disceso dal Monte S. Maria a commettere violenze, aveva fatto

(1) Ivi, c. 36.^t

(2) Ivi, c. 34-36.

(3) MUZI, *Memorie civili di città di Castello*, Ivi, Donati, 1844, II, 128.

(4) Ms. cit., c. 37.^r

sorgere turbamenti assai gravi (1). A sedarli pose ogni energica cura il Bernucci, che si legò in amicizia con Giulio Vitelli chierico di camera, a cui indirizza alcuni versi nella morte della madre sua Angela Rossi, avvenuta l'11 novembre 1573 (2). Di qui egli invia in dono al pontefice pera rinomate (3):

Haec pyra quae nunc mitto tibi de Valle Tipherni
 A Bronchis nomen iam tenere suum;
 Sed postquam coluit tales Florentia fructus
 Urbs Florentino nomine Roma vocat.
 Sunt hominum grata, et cruda, et decocta palato,
 Pectus, cor, stomachum, viscera tota iuvant.
 Alme pater parvum munus ne despice, namque
 Non spernit noster parva holocausta Deus.
 Est animus veteris dantis spectandus amici
 Qui te in mente sua nocte dieque gerit.

Ma poco dopo avergli addolcita la bocca con le saporite frutta lo ammonisce melanconicamente (4):

Non tibi Nestoream tutum est promittere vitam,
 Sancte Pater, vita est crastina sera nimis;
 Unde boni si es quid caris facturus amicis
 Fac modo, namque solet tarda nocere dies.

Nè invano, poichè essendo stato conferito nel 1573 a Cristoforo Boncompagni, nipote del papa, l'ufficio di governatore generale in Ancona, al Bernucci ne fu affidata la luogotenenza; successivamente ebbe pure la luogotenenza generale dell'Umbria, poi il governo di Fermo, quello d'Orvieto nel 1575, e dopo due anni quel di Faenza per la seconda volta (5). E per fine stette oltre un anno, luogotenente del cardinale Guastavillani, al governo di Spoleto, dove lo ricorda ancora una iscrizione posta sulle mura lungo la via che scende dalla porta S. Luca a quella di S. Matteo o di Loreto; dice così:

(1) MUZI, *Memorie* cit., p. 127.

(2) Ms. cit., c. 36.^t — MUZI, *Memorie* cit., p. 129.

(3) Ivi, c. 37.

(4) Ivi, c. 37.^t

(5) I. ANDINELLI, *Biogr. cit.* l. c. — TONDUZZI, *Historie di Faenza* cit., p. XXXIII. — Per Orvieto ci resta la seguente stampa in una Miscellanea della Biblioteca Vaticana: *Bandi generali | dell' illustre et exce.^{te} | signore il S.or Au | gustino Brenucci, | della magnifica Città d' Orvieto, suo contado, | e distretto, Governatore Generale* [stemma del Gov.^{re}]. Dat. ex

GREG. XIII. PONT. MAX. SEDENTE.
 AVGVSTINVS. BRENVTIVS. SARZANVS.
 LOCVNT. GENERALIS. SPOLETI. HÆC.
 MOENIA. ET. VTRANQ. VIAM. HIC. ET. IN.
 STRICTVRA. VALLE. FACIEND. CVRAVIT.
 ANO. DNI. M.D.LXXIX. (1).

Il suo ufficio ebbe termine in giugno di quest'anno medesimo 1579, di che fa fede una cronaca inedita, nella quale a proposito del nostro Agostino si legge: « Nel mese di giugno del 1579 M.re Agostino Brenunzi (sic) Genovese Governatore di Spoleti in luogo del Cardinale Guastavillani, avendo inteso doversegli mandare nuovo successore, accomodò tutte le querele che potè per pochissimo, con grandissimo scandolo di tutta la Città, e nell'istesso modo costumarono altri Governatori » (2).

Fece quindi ritorno a Sarzana, dove nel settembre del 1580 lo vediamo prendere possesso del Priorato, a cui di nuovo, e fu per l'ultima volta, era stato eletto (3). Ma quivi non lo ritennero per troppo tempo l'età ormai inoltrata, e le cure domestiche, poichè, stando per rinnovarsi la Ruota di Firenze, egli attese ad un di que' posti di giudice. Si procacciò a quest'uopo le commendatizie del Buoncompagni arcivescovo di Ravenna, sulle istanze del quale il Granduca Francesco I promise di tenerlo presente nelle prossime elezioni; infatti con deliberazione del 4 agosto 1581 egli venne nominato fra i sei auditori di Ruota (4). Si trasferì dunque a Firenze e vi rimase fino alla

Urbevetri die XVJ Julii M.D.LXXV. -- In Perugia MDLXXV del mese di settembre — per Andrea Bresciano; opuscolo di pp. 14 n. n. segn. A—C. È nella Vaticana e la notizia ci fu comunicatu dal comm. Fumi.

(1) SANSI, *Storia del Comune di Spoleto*, Foligno, 1884, II, p. 249.

(2) *Cronachetta* ms. presso il cav. Giuseppe Sordini di Spoleto.

(3) Arch. di Sarzana, *Liber Delib.* cit., c. 282.^t

(4) Arch. di Stato di Firenze, Mediceo, *Registri di Lett.* del G. Duca Francesco I, n. 254, c. 270.^t; *Registro di Delib. e Partiti del Luogotenente e suoi Consiglieri* dal 1574 al 1582, a c. 191. Il Buoncompagni arcivescovo di Ravenna con lett. de' 2 marzo 1581 raccomandava il Bernucci al Granduca, il quale rispondeva il 7 dando buoni affidamenti; la prima lettera non si è trovata, ben esiste la risposta dell'arcivescovo a quella del Granduca; è la seguente:

sua morte, avvenuta nella notte dall' 11 al 12 gennaio 1584. Il Settimani ne tenne memoria nel suo diario in questo tenore: « Addì XI di Gennaio 1583 [s. f., 1584] mercoledì, la notte seguente morì Messer Agostino Bernucci di Serrezana, Potestà di Firenze, dissesi per soffocazione di gocciola, essendo lui molto vecchio; nel giorno seguente di giovedì fu acconcio il corpo suo nella Sala del Palazzo de' Castellani dove faceva sua residenza il Potestà di Firenze, vestito colla veste di teletta d'oro ed il cappello a' piedi della medesima teletta e colla verghetta nera nella sua mano destra indicante l'antica autorità de' Potestà di Firenze; ebbe sepoltura la sera al tardi nella Chiesa di Santo Stefano accompagnato da tutti i giudici e notai della Corte del Palazzo del Potestà » (1). Come si vede moriva nel massimo fastigio del suo ufficio, poichè egli era investito della suprema magistratura, che si traeva a sorte di semestre in semestre fra i sei auditori della Ruota. E moriva improvvisamente sì come ne aveva il presentimento da lui espresso nel seguente *Epi-thaphium* (2):

Dum timet incautam mortem Brennutius ecce
 Mors ipsum subito non meditata rapit,
 Cuius ad Inferias tristes flevere camoenae
 Et cecinit moesta carmen Apollo lyra;
 Lethum importunum, et crudelia fata vocantes
 Quod non sint vati commiserata suo.
 Discite mortales, semperque estote parati
 Servare aeterni iussa timenda Dei.

Come si vede dai versi soprariferiti il Bernucci assai teneva

Serenissimo Signore e mio sempre osservandissimo padrone

La memoria che Vostra Altezza vuole per sua bontà tenere di Messer Agostino Bernucci alla distributione dei luoghi della sua Ruota, sarà nella memoria mia sempre viva occasione di conoscere la gran cortesia di lei verso me, et di pensare come mostrarmele meritevole delli tanti obblighi ch'io le tengo; hora reverente le bacio la mano che sì benignamente m'abbia significato l'animo suo a favore di questo valent'huomo da me amatissimo; et prego il Signore Dio che sempre con più felici successi prosperi la serenissima sua persona et a me dia gratia di poter, con alcun effetto della mia divotissima servitù, avanzarmi nella favorevole protezione di Vostra Altezza, alla quale humilmente m'inchino et raccomando. Da Ravenna li XXII di Marzo LXXXI. Di Vostra Altezza

Humilissimo et devotissimo servitore
Chr. arcivescovo de Ravenna

(1) Arch. di Firenze, *Diario del Settimani*, vol. IV, c. 120.¹

(2) Ms. cit., c. 37.¹

a procacciarsi fama di poeta; anzi giudicava del suo valore con esagerazione soverchia allorquando, rivolgendosi al cardinale Pier Donato Cesi, gli diceva (1):

Si tuus Augustus nostris, Donate, Camoenis
 Aut veterum Regum Tusca propago foret,
 Sarzanum forsam potuisset habere poetam
 Virgilium sicut Mantua clara suum;
 Tunc mea Nestoreos ageret feliciter annos
 Fama ferens nomen nobile ad astra meum:
 Sed mala paupertas sanctorum pectora Vatum
 Detinet et passim Musa relicta iacet:
 Quare Cimerijs coguntur hebescere in umbris
 Et sua consumpto corpore fama perit.

Si fatto accostamento al maggiore de' latini, che noi ci contenteremo di chiamare iperbolico, era stato già in precedenza messo innanzi dal celebre Alciato in questo epigramma (2):

Fatidicae Mantus qualis fuit Urbis Alummus
 Olim qui cecinit Pascua, Rura, Duces;
 Et qualis Verona tibi fuit ipse Catullus
 Pelignis qualis Naso Poeta suis,
 Lunensi talis fuerit Brennutius orae
 A Brenno referens stemmata clara Duce,
 Qui consulta Patrum, legumque aenigmata prudens
 Dum salibus miscet tempora grata suis;
 Factus olor niveis scandet super aethera pennis
 Et canet immenso carmina culta Deo.

Nonostante queste lodi, che avranno per fermo lusingato l'amor proprio di Agostino, e il giudizio più recente di Jacopo Morelli, il quale sentenziò le poesie del nostro « scritte con eleganza » ed aggiunse che « massimamente gli endecasillabi possono per la loro semplicità e bellezza reggere al confronto di qualunque componimento che sia stato fatto in quel secolo » (3), pur non può dirsi ch'ei s'innalzi così da eccellere sopra i non pochi contemporanei. Ben è da rilevare che i suoi carmi, così per la forma come per la sostanza, risentono evidentemente della influenza

(1) Ms. cit., c. 30.^t Quando nel 1557 il Bernucci era governatore di Faenza, aveva ufficio di Presidente della Romagna monsignor Pietro Donato Cesi vescovo di Narni, che fu poi creato cardinale.

(2) Ms. cit., c. 1.^t reca la didascalia: « Ad librum Augustini Brennutij Sarzan. Andreas Alciatus Juris consultus ».

(3) *Biblioteca manoscritta di T. Farsetti* cit., p. 73.

esercitata sopra i lirici latini del cinquecento da Marco Antonio Flaminio.

Ad alcuni di questi suoi contemporanei si riferiscono diversi de' componimenti che si leggono fra i suoi carmi. Così parla « ad Musas de Lampridio »:

Fontes Castalij novum dedere
Vatem, qui cecinit modos sonoros,
Rarum Pegasei decus liquoris ;
Io plaudite candidae Camoenae
Et tenaci hedera caput volventes
Ornetis meritum novi Poetae,
Dulce Pindarica lyra canentis
Penesque aeolium senem locatae.

Loda Romolo Amaseo con i distici seguenti :

Cum primum teneros maturo tempore partus
Edidit in lucem clara pudore Parens,
Imposuit nomen dignum te namque Latinum
Tu reparas nomen nobilitasque genus :
Romulus ille velut stirpem cum fratre Quirinam
Auxit, et imperij parvula sceptra sui,
Finitimis postquam implevit cultoribus Urbem
Quae domina in Terris unica deinde fuit.
Fama quidem docto inter Vates quanta Maroni,
Inter scriptores nunc tibi tanta viget ;
Quid plura ? es generis lumen certissima gentis
Gloria perpetuus totius orbis honor.

A Gabriele Faerno manda i suoi versi dicendogli :

Romanae fidicon, Faerne, linguae
Custos Aonij vigil liquoris,
Cuius iam celebris honos vagatur
Ubicunque viget decor latinus,
Has nugas tibi mittimus legendas
Remisso studio severiori ;
Et si quae fuerint, notato mendas,
Tua ut nunc opera venire possint
In lucem ad nitidas manus virorum,
Vulgus ambiguum nihil timentes.

Celebra ampollosamente le virtù di Giulio Camillo :

Calliopaea tibi favet, et decantat Apollo
Dulcisonos versus, Pieridumque cohors :
Sive paras elego molli describere amores
Sive diro Aonidum cingere Marte nemus,
Unde tuum nomen Terrarum augebis in Orbe
Ornabuntque tuum laurea sarta caput ;
Cantus Eridani ad rupes dat Cygnus amoenos,
Cygnus eris Iuli, tu neque Cygnus eris.

Piange l'agonia del Molza :

Atra tuae postquam rumpuntur stamina vitae,
 Et prodesse tibi nulla medela potest ;
 Tam caro orbatì moesti vivemus amico,
 Culpantes lachrymis, impia fata pijs,
 Nec moriere tamen, quando tibi fama superstes
 Aeternum in toto proebuit orbe decus :
 Unde tuum nomen posthac divine Poeta
 In nostro fixum pectore semper erit.
 Haec estrema tuo cineri iam dona paramus,
 Pro sanctae firmo pignore amicitiae.

Lancia per fine il suo strale contro Pietro Aretino :

Archilocus rabidis tantum non saevit jambis
 Quantum, Petre, facit, lingua proterva tua :
 In nova si migrant animae post corpora mortem,
 Pastoris latrans efficiere canis (1) :

Ma che i contemporanei lo ricambiassero di stima e di amicizia non ci soccorrono prove per affermarlo, chè nelle opere loro non si riscontra mai il nome del nostro, nè il codice che contiene i suoi carmi reca alcun componimento di essi, mentre ivi pur se ne leggono d'altri di oscuro nome, a lui indirizzati. Ciò viene anche meglio a dimostrare come del suo valore di poeta non corresse viva la fama a' suoi dì, la quale dipoi, secondo apparisce, non ha varcato i confini della sua terra natale.

Nè questa deve tuttavia dimenticarlo, non solo ricordando com'ei fosse amorevole e prestante cittadino, di che fanno luminosa fede gli uffici a lui affidati, ma considerandolo altresì come il primo suo storico, poichè l'unica scrittura di lui in prosa a noi pervenuta è appunto una compendiosa dissertazione storica intorno a Luni e a Sarzana.

Ippolito Landinelli, così ne parla nella sua storia manoscritta (2): « Fece già sono molti anni un breve discorso latino sopra la città di Luni e di Sarzana il dott. Agostino Brennuccio, mio avo materno; uomo oltre la scienza legale, di belle lettere, ad istanza del Sig. Adamo Centurione, gentiluomo genovese, quando quel Signore acquistò lo Stato dell'Avulla e Bibola in questa Provincia e comprò molte colture di terra in quel territorio »; lo lesse con piacere, ma lo trovò « tutto ripieno di quelle opinioni

(1) Ms. cit., c. 8.^r, 15.^r, 16.^r, 18.^r, 21.^r, 26.^r

(2) In SFORZA, *Gli studi archeologici* cit., p. 51.

erronee, che da buona parte degli scrittori innanzi a lui non erano state avvertite, anzi che da uomini gravissimi, e praticissimi delle antichità erano state rifiutate ». Il lavoro è certo difettoso, e non regge, specie per le origini, alla critica, onde giustamente venne sentenziato testè, che « più che per se stesso, acquista importanza dall'essere la prima monografia che si abbia intorno a Luni » (1). D'altra parte conviene considerare l'occasione dello scritto; l'autore indirizzandolo al Centurione ce la manifesta: « Cum superioribus diebus, quam plures praeclari Cives veterum historiarum non ignari (quorum in numero, et tu aderas), Andream Doriā, hujus aetatis virum in magna gloria, magnisque rebus gestis praestantem salutatum, venissent de Luna Etruriae oppido, Lunensique portu interloquendum (ut fit) in sermonem inciderunt »; ed egli, presente al colloquio, sentendo le varie opinioni e sapendo non esservi alcuna memoria intorno a quell'argomento, si propose « quidquid ex prae-scorum monumentorum colligeram sub compendio redigere ». Fu così compilato da lui questo compendio storico che non si ferma solamente a discorrere di Luni, ma porge rapidi cenni altresì di Sarzana, e ci sembra notevole non tanto per la sua priorità, quanto perchè, lasciando stare il credito ch'egli concede ad iscrizioni false o male interpretate, ci ha pur conservato iscrizioni genuine, e si è poi giovato di documenti dell'archivio comunale, di quello del Capitolo, specie del codice Pelavicino; ricorda di aver consultato un antico codice membranaceo di Lucano, e cita certe cronache a penna « inter libros meorum praedecessorum » scritte « barbara latinitate ac antiquis characteribus » (2). Ciò vuol dire che gli era familiare la ricerca e la lettura dei documenti antichi.

Due scritture storico-giuridiche a favore del dominio di Ge-

(1) Ivi, p. 43-44.

(2) Questa dissertazione fu stampata dal Manzi, secondo un suo codice, nella nuova edizione delle Miscellaneae del Baluzio (cfr. la Bibliografia in fine, stampe n. VI) con in fronte queste parole: « Scribebat anno 1562 », ora, se, come dice l'autore, essa ebbe origine da una conversazione intorno a Luni tenuta presente Andrea D'Oria, vuol dire che venne composta prima del novembre 1560 in cui il D'Oria morì. Ma nella chiusa il B. accenna al passaggio di Sarzana nel 1496 sotto il governo del Banco di S. Giorgio, che la tenne « usque ad annum MDLXII; deinde facta translatione guberni in

nova sopra Sarzana contro le pretese della Camera di Milano e del Granduca Cosimo I sono citate dal Landinelli, ma a noi non pervennero. Del pari non conosciamo le memorie defensionali a pro' di Sarzana contro le comunità di Ortonovo e Nicola per controversie in materia di confini e di pascoli, sebbene ci sia venuto a mano un zibaldone a lui appartenuto, dove si trovano note di documenti storici compulsati a questo fine. Donde apparisce manifesto ch'ei s'era assai addentrato negli studi di storia patria in servizio della sua città, e se ne può dedurre che da questi studi e dalle ricerche d'archivio sia derivata la compendiosa dissertazione della quale abbiamo parlato.

ACHILLE NERI

BIBLIOGRAFIA

MANOSCRITTI.

I. *Poemata D. AUGUSTINI BRENNUTIJ Iurisconsulti Clarissimi Civis Lunensis Sarzanensis.*

Cod. cart. del sec. XVI di mm. 260×170 di cc. 2 n. n., pp. 4, cc. 54. Nella prima carta sta il titolo della mano stessa dello scrittore del cod.; nella seconda è ripetuto il titolo così modificato: *Poemata Domini Augustini De Bernucciis Nobilis Sarzanensis* [Stemma dei Bernucci] *Sarzanæ Ducis de Bernucciis Sc.^l hic Anno 1773*, e cioè *Dominicus de Bernucciis scripsit* ecc.; quindi, p. 1-4, sta una *Piccola Relazione della vita del Sig.^o Agostino Bernucci, Nobile Sarzanese*, in fine alla quale si legge: « Io Dom.^{co} Bernucci scrissi questa relazione il dì 29 e 30 di Maggio del 1773, in Sarzana »; ed è quella stessa biografia con lievi mutamenti, inserita da Ippolito Landinelli, nei *Trattati storici di Luni e Sarzana* ms. Il secondo titolo e la relazione sono di mano di Domenico Bernucci che contava allora 16 anni. A c. 1 recto è la dedica del Bernucci a Francesco Alciato, e a tergo un epi-

Excellentissimam Genuensium Rempublicam ab Illustriss. Duce et Gubernatoribus maxima cum tranquillitate gubernatur », le quali parole evidentemente furono scritte dopo il 1562. Senonche chi ben guarda, agevolmente s'accorge che questa scrittura consta di due parti; la prima che parla esclusivamente di Luni e del suo porto, secondo il propositosi assunto, dettata innanzi al 1560, l'altra riguardante Sarzana di certo posteriore; e forse aggiunta per corroborare con la storia le ragioni giuridiche in difesa dei privilegi e dei diritti del comune al cospetto del Senato, quando fu a ciò eletto dai suoi concittadini appunto nel 1562, come già venne notato di sopra.

gramma di Andrea Alciato in lode nell'autore; nel verso della c. 2 altro epigramma laudativo di Prospero Calani, al tergo: AUGUSTINI BRENNUTIJ *I. C. Poemata*. Da cc. 1 a 43 recto stanno le poesie del Bernucci. Seguono da cc. 43 tergo, a 47 tergo versi indirizzati a lui con le risposte. Da cc. 48 a 50 tergo: *Topographia Lunensis* BALDASSARIS TARAVASIJ *Canonici Lunen. Sarzan. Ad Benedictum Lomellinum Cardinalem et Episcopum Lunen.* Da cc. 57 a 54 verso: ANTONIJ MARIAE DE VICEDOMINIS *Poetae Arculan. Bononiae Laureati*, carme che incomincia: « Forsitan ignoras, Aspasia dicere nomen »; e a tergo della c. 54 un epigramma e un distico anepigrafo e adespoto. — Il ms. è di mano di Ippolito Landinelli, e si conserva presso l'avv. Carlo Bernucci.

II. AUGUSTINI BRENNUTI *Sarzan. Carmina.*

Cod. cart. del sec. XVI, di mm. 212×154, cc. 45. Sono unite al volume alcuni fogli più recenti dove è trascritta l'illustrazione di Tommaso Farsetti; l'indice del manoscritto antecedente più copioso; le notizie biografiche dell'autore tratte dal Soprani, dal Landinelli, e dall'Oldoini; quindi una parte della citata illustrazione in forma alquanto diversa, e per ultimo una nota riassuntiva delle notizie biografiche di mano d'Iacopo Morelli.

Nella Biblioteca Marciana di Venezia, Mss. Latini, Ch. XII, cod. III.

I componimenti vi sono trascritti in un ordine alquanto diverso da quello seguito nel ms. n. I, e si arrestano con l'*Epitaphium Augustini Brennutij*; mancano perciò tutti quelli che nell'altro si leggono da cc. 37 tergo, a cc. 54. Una copia di questo cod. fatta modernamente sta nella Biblioteca Universitaria di Genova.

III. *Poemata D. D. AUGUSTINI BRENNUTI Iuriconsulti Clarissimi Ciuis Lunen. Sarzan.*

Cod. cart. di mm. 150×90 del sec. XVIII di cc. 54 di mano di Buonaventura de' Rossi sarzanese. E' copia del ms., che si conserva presso l'avv. Bernucci. Solamente in fine contiene: *In Purificatione B. M. V. ad D. Simeonum Dialogismus* D. HYNOMINI *Pontremulensis et Seminarij Lunen. Sarzanen. Praepositus*, breve componimento che non esiste nel codice n. I. — Si conserva presso l'avv. Pietro Bologna.

IV. *Scrittura a favore della Repubblica di Genova contro le pretese della Camera di Milano sopra il dominio di Sarzana.*

E' ricordata da Ippolito Landinelli ne' suoi *Trattati storici di Luni e Sarzana* ms.

V. *Scrittura a favore del dominio della Repubblica di Genova*

sopra Sarzana contro le pretensioni del Gran duca Cosimo I de' Medici.

Ricordata dal Landinelli cit.

VI. *Consulto a favore degli uomini di Falcinello.*

Ms. di cc. 4 nel R. Archivio di Stato in Genova, *Litter.*, fil. 10-1967.

STAMPE.

I. *Ad Fontem Rigalium.*

Sta a pp. 120-121 del TARGIONI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze, Cambiagi, 1779, vol. XII.

II. *De marmoreo monte Carrariae.*

Gli ultimi nove versi di questo breve carme si trovano in TARGIONI, loc. cit., p. 174.

III. *Bacchanalia.*

Tre versi di questo componimento sono riferiti dal TARGIONI, loc. cit., p. 110.

IV. *De quibusdam Genuensibus Senatoribus.*

Sta in *Biblioteca manoscritta di Tommaso Giuseppe Farsetti patrizio veneto e bali del Sacr'Ordine Gerosolimitano*. In Venezia MDCCLXXI. Nella stamperia Fenzo; p. 76.

V. *Ad Sarzanos cives.*

Sta in *Biblioteca manoscritta* cit., p. 77.

VI. *De Luna Etruriae oppido Lunensique portu.*

Sta in STEPHANI BALUZII, *tutelensis, Miscellanea, novo ordine digesta et non paucis monumentis opportunisque animadversionibus aucta opera ac studio I. D. MANSI Archiepiscopi Lucensis*. Lucae, MDCCLXIV, apud Vincentium Inactinum, IV, 145-149. Quivi si trova (p. 148) il componimento in versi intitolato nel cod. (c. 18r): *De Luna antiqua Civitate*.

VII. [Lettera].

Sta in SFORZA, *Gli studi archeologici sulla Lunigiana e suoi scavi dal 1442 al 1800* (Estratto dagli *Atti d. Dep. di Stor. Pat. per le prov. di Modena*, ser. IV, vol. VII), p. 44. E' scritta da Firenze, 7 settembre 1581, e diretta a Nicolò D'Orta doge di Genova.

APPENDICE

GENEALOGIA DELLA FAMIGLIA BERNUCCI (1).

La riunione di più famiglie, derivate assai probabilmente da un unico ceppo, che si venne allargando col procedere de' secoli in rami diversi, costituì quella consorzia che assunse l'appellativo dei Signori di Vezzano, dal luogo donde ebbero la prima origine, dove tennero i maggiori possedimenti e dove esercitarono i diritti del loro dominio, che si distese altresì ad una parte cospicua della regione compresa fra Sestri e la Magra. Le antiche memorie ci assicurano della esistenza di questi Signori fin dal cadere del secolo decimo, ma i documenti non ci pongono in grado di determinare con piena sicurezza la genologica discendenza di essi se non sulla metà del secolo decimosecondo. Quindi i « Dominos de Vezano Wilelmum de Opizo, et Cazia-guerram de Cone, et Beringerium de Grimaldo, et Curradum de Malfreth, et Henricum de Willelmo », ai quali ed ai loro consorti l'Imperatore Federico I concede la sua protezione, ed ampio privilegio giurisdizionale, con che essi, in atto di omaggio e di fedeltà presentino all'imperatore, quando si avvii a Roma « clypeum unum plenum dactylis » (2), rimangono, staccati siccome altri di cui ricorrono i nomi in carte di que' tempi medesimi, dal grande albero che muove da un Guglielmo Bianco di cui non si conosce la paternità, e non si sa quindi a quale dei sopraindicati ricongiungerlo, mentre dopo di lui abbiamo una discendenza ferma e sicura provata dai documenti. Se una congettura fosse consentita si potrebbe forse ritenere che egli derivasse da Opizzone di cui è detto appunto figliuolo Guglielmo uno de' consorti, a' quali l'imperatore fa la concessione ricordata. Da questo Guglielmo quindi noi incominceremo a indicare la genalogia di quella famiglia consortile che assunse in seguito e ritiene ancora il cognome de' Bernucci, ad essa limitandosi le indagini che ci proponiamo.

Federico I imperatore con diploma dato in Pavia il 21 agosto 1175 concede a Guglielmo Bianco di Vezzano ed ai suoi eredi un diritto di pedaggio dal borgo di S. Stefano a Sarzana; e Federico II, dal campo d'assedio di Brescia, nel settembre del 1238 conferma sì fatto privilegio al nipote di Guglielmo, Rollandino figlio di altro Guglielmo Bianco, il quale richiede tale conferma anche a nome dei nepoti suoi Guidone, Opizone

(1) A compilare questa esposizione genealogica mi hanno grandemente giovato la memorie raccolte da Domenico Maria Bernucci, le quali si conservano presso l'avv. Carlo Bernucci direttore nelle Segreterie Universitarie.

(2) Il dip. è inserito nel doc. n. III. La parte sostanziale fu pubblicata dallo SFORZA in *Giorn. Stor. e lett. d. Lig.*, III, 353.

e Guglielmo (1). Donde apparisce manifesto che il secondo Guglielmo Bianco ebbe a padre il primo di tal nome, la qual cosa viene ad essere provata con sicurezza dall'atto con cui il 30 maggio 1202 « Gulielmus Blancus de Vezano filius q. Gulielmi Bianchi » cede al comune di Sarzana una parte dei diritti di pedaggio per autorità imperiale a lui concessi (2). Da questo secondo Guglielmo e da Beatrice sua consorte nacque Rollandino, del quale è menzione in parecchi documenti. Il 14 giugno del 1230 insieme al fratello Ugolino dona al vescovo di Luni i possedimenti suoi nel distretto di Vezzano (3); comparisce nella sentenza emanata da frate Jacopino dell'Ordine dei Predicatori il 30 gennaio 1236 per certe differenze insorte col vescovo stesso (4); a lui ed ai suoi consorti conferma Federico II il gennaio del 1239 la protezione concessa da Federico I ai loro agnati con il possesso dei feudi (5), e, come abbiamo veduto, il settembre dell'anno innanzi aveva confermato il privilegio di riscuotere il pedaggio; finalmente figura come testimonia il 14 luglio 1241 ad un atto di quitanza di Jacobino del fu Bonaparte di Santo Stefano verso Aldobrandino suo cognato, per la dote di Gisla sua moglie (6). Dal matrimonio di Rollandino con Dulciolina derivò Emanuele, ricordato nella convenzione stipulata il 23 giugno 1273 fra i condomini di Vezzano e i Capitani del popolo di Genova (7); e questi generò Bernuccio di cui è parola nel diploma di Enrico VII, dato a Pisa il 19 aprile 1312, con il quale conferma ai ricordati condomini i possessi e i privilegi ad essi conceduti dai suoi antecessori (8). Conviene notare a questo proposito che due sono i diplomi di Enrico con pari data, i quali confermano quelli di Federico I e Federico II riguardanti l'uno la protezione imperiale accor-

(1) Il diploma di Federico I per il pedaggio fu pubblicato da SFORZA (*Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana*, Modena, Vincenzi, 1891, p. 143) secondo la lezione del Registro Vecchio del Comune di Sarzana; quello di Federico II che lo conferma venne messo fuori da PODESTÀ (*Un diploma dell'imperatore Federico I a Guglielmo Bianchi dei Nobili di Vezzano confermato al di lui figlio Rolando dall'imperatore Federico II*, Sarzana, tip. Lunense, 1893) pur trascritto dal Registro stesso. Lo Sforza poi avvertì (*La vendita di Portovenere e i primi Signori di Vezzano*, in *Giornale stor. e lett. d. Liguria*, III, 355) che questo diploma esiste nell'originale presso i marchesi De Nobili di Spezia, ed ha « varianti notevoli ».

(2) SFORZA, *Castruccio* cit., p. 144.

(3) Arch. Capitolare di Sarzana, *Cod. Pelavicino*, c. 338.

(4) *Ivi*, c. 443.

(5) Il dip. è inserito nel doc. III.

(6) *Cod. Pelav.* cit. c. 343.

(7) Arch. di Stato di Genova, *Confinium, Paesi*, n. 25. Doc. n. II. Ne ha dato il regesto FERRETTO, *Codice dipl. d. relaz. fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante* in *Atti d. Soc. Lig. d. Stor. Pat.*, XXXI, Par. I, p. 306 sg.

(8) E' inserito nel doc. III.

data a quei vassalli, e l'altro il diritto di pedaggio; or mentre nel secondo Aldobrandino, Alberto e Simone richiedono la conferma in nome proprio « et vice heredum q. Rolandini q. Guilielmi », nel primo vengono espressamente nominati i consorti dei quali si presentano come procuratori, e fra essi « Bernutij q. Manuelis ». Vero è bensì che questo nome « Bernutii » dai trascrittori della pergamena originale fu letto « Tinutij », e da altri anche « Venutii », ma lasciando stare la ragione paleografica che agevolmente chiarisce come l'abbreviazione sia stata erroneamente sciolta in *Ti* o in *Ve* anzichè in *ber*, abbiamo la prova della esistenza di questo Bernuccio del fu Emanuele de' signori di Vezzano in due atti del 12 maggio 1320 rogati in Sarzana da Parente di Stupio, col primo dei quali Giacomino del fu Federico da Vezzano a nome suo e dei fratelli Alberto e Rollandino da una parte, e Bernucio del fu Manuele dall'altra, anche a nome dei loro seguaci, fanno compromesso in Bernabò d'Oria, e Tomasino Spinola di Luculo, eleggendoli arbitri delle liti, omicidi, incendi e danni seguiti fra le parti; col secondo il detto Bernuccio costituisce Oppicino del fu Giovanni Conte da Chiavari sì come suo procuratore, a prestare guarentigia per la osservanza del laudo che fossero per dare gli arbitri (1). Di più nel diploma di Carlo IV dato in Pietrasanta il 12 giugno 1355 ricorre fra i condomini vezzanesi il nome « Lutini q. Bernucij » al quale si conferma il possesso di Montedivalli, e la metà di ciò che gli spetta in Vezzano (2). Di qui apparisce manifesto che il Bernuccio generò un Lutino, il quale era già morto nel 1383, poichè in atto 5 settembre del notaro Bondiei si trovano nominati gli eredi « Dñi Lutini », il che si ripete in altro istrumento del medesimo notaro in data 24 febbraio 1388 (3). E un de' discendenti di costui ci vien rivelato dal notaro Cristoforo del fu Gilio, il quale in carta di donazione 27 ottobre 1405, indica come confine « bona Bernutii q. Lutini » (4). Ma questo Bernuccio, che sarebbe nella serie il secondo, era morto innanzi al 1419, poichè Vannuccio del fu Giovannino detto Bajardo di Sarzana nel suo

(1) Nel protocollo di Giovanni di Parente di Stupio, che si conserva nell'Archivio Notarile di Sarzana, manca un quadernetto che appunto contiene gli strumenti ricordati; ma uno lo possiamo dare secondo una copia fatta trascrivere da Domenico Maria Bernucci e autenticata dal tribunale nel 1802 (Doc. II); dell'altro ci rimane il regesto nelle carte del Bernucci stesso.

(2) Doc. n. III. Del presente diploma ci sono pervenute soltanto delle copie del sec. XVII. Esso riproduce con lievi varianti il dip. dello stesso Carlo IV dato pure a Pietrasanta « 2^a idus junii » a favore dei Nobili di Vezzano; ma aggiunge altri consorti in quello non nominati: ne esiste una copia autentica in pergamena del 1453 presso i De Nobili della Spezia.

(3) Al tempo di Domenico Maria Bernucci gli atti di questo notaro si conservavano presso il notaro Antonio Del Bello di Vezzano.

(4) E' prodotta nel *Processo per la discendenza de' Sig.ri Nobili* in Atti di Pietro Maria Bacigalupo notaro genovese dell'anno 1665.

testamento, rogato da Ser Giovanni del fu Martino Lavachio di Portovenere il 3 gennaio di quell'anno, chiama eredi in parti uguali Domenico del fu Antonio, e Zachellino del fu Bernuccio di Vezzano fratelli uterini, e suoi figliastri (1). Il Vannuccio, uomo assai facoltoso, istituì una cappellania nella chiesa di S. Andrea all'altare di S. Antonio, dove elesse per se e successori la sepoltura, investendone del patronato gli eredi suoi e i loro discendenti, affinchè avessero autorità di eleggere il cappellano, diritto che rimase costantemente nella famiglia Bernucci e da essa fu esercitato fino al secolo scorso. Il pingue patrimonio di cui veniva in possesso consigliò Zachellino a trasferire in Sarzana la sua stabile dimora, di che ci fanno testimonianza molti istrumenti; e quivi divenne ben presto de' maggiori della terra, di guisa che nel parlamento generale tenuto dagli uomini del comune il 22 nov. 1432 egli è fra gli Anziani (2). Nel 1439 ebbe ufficio di castellano e podestà dell'Ameglia (3); compare nel novembre del 1458 fra i consiglieri del comune, ed è nominato il 26 gennaio 1459 uno de' sindaci revisori dei conti (4). Il 25 febbraio dell'anno stesso gli è affidato, con altri, l'incarico di trattare e comporre le differenze insorte fra gli uomini di Sarzana e quelli di Sarzanello e Castelnuovo, rinnovandogli nell'aprile l'incarico con più ampie facoltà mentre pur era nel novero degli anziani (5). Nel dicembre venne estratto anziano e lo vediamo subito nel successivo gennaio esercitare come Priore quel carico (6). E' anzi notevole che venga in atto pubblico indicato così: « Zachellinum q. Domini Bernucci ex nobilibus de Vezano », designazione che già si trova nel 1433 in atto privato, là dove Zachellino compare come testimonia (7).

(1) Da strumento dell' 8 marzo 1372 rogato dal notaro Franchinello q. Vandì, nell'Arch. notarile di Sarzana, risulta che Vannuccio aveva allora in moglie donna Tubia figlia di Giovanni del fu Giacomo de' Nobili di Trebiano; ma nel testamento, di cui Dom. Maria Bernucci dà un sunto, nomina Lucia sua moglie, la quale probabilmente deve essere la madre di Domenico e Zachellino, il primo avuto da un Antonio da Vezzano, il secondo dal Bernuccio, onde si dovrebbe credere che il Vannuccio fosse il terzo marito.

(2) Atti di Pietro Figasecca, oggi perduti.

(3) Arch. di Stato in Genova, *Divers.*, Reg. n. 27, atto 19 giugno 1440 di Ser Antonio q. Andreolo da Villa dei Calandrini nella Biblioteca Civica di Sarzana risulta che era sempre in ufficio.

(4) Arch. Com. di Sarzana, *Liber Delib.* 1457-1466, c. 84 e 87.

(5) Ivi c. 92, 94, 95, 99, 107.

(6) Ivi c. 113.

(7) In procura 27 maggio 1433, che fa « Magister Leonardus filius q. M.^{ri} Rizardi Cyruici de Mediolano et nunc familiaris et rechamator M.^{ci} D.ⁿⁱ D.ⁿⁱ Thome de Campofregoso Sarzane Domini » al « prudentem Virum Martinum filium q. M.^{ri} Ambrosii de Mediolano eius patrem uterinum » interviene fra i testimoni « Zachellino Ser Bernuti de Nobilibus de Vezano ». (Atto Figasecca veduto da Dom. Maria Bernucci).

Sul principio di febbraio del 1460, quando stava per rompersi guerra fra Sarzana e il marchese di Fosdinovo, e si ordinavano a ciò le milizie venne eletto Zachellino « primus capitaneus », e sarebbe certo partito in guerra con i suoi tre figliuoli Domenico, Simone e Gio. Antonio anch'essi iscritti fra i soldati, se, per interposizione della repubblica di Firenze, non fosse stata conchiusa una tregua fra i contendenti (1). Sul cadere dell'anno stesso è fra gli otto designati alla nomina de' pubblici ufficiali; il 21 febbraio del 1461 viene eletto de' quattro cittadini deputati a rifare l'estimo, l'anno successivo degli ufficiali di Sanità nel tempo della peste, poi de' Soprastanti alla grascia; si trova presente alla nomina dei procuratori per far tregua con il marchese Malaspina e gli uomini di Fosdinovo e Zuccano; nel novembre del 1463 fa parte di nuovo degli otto deputati alla nomina delle cariche comunali (2). E' colpito il 3 luglio 1464 da una domestica sventura; gli muore la moglie Isabetta che viene sepolta in S. Andrea presso l'altare di S. Antonio giuspatronato della famiglia (3): lo troviamo Priore degli Anziani nel 1465, e del pari eletto anziano due anni dopo, ufficio al quale dovette rinunziare per infermità (4). Intanto avveniva la vendita di Sarzana fatta dai Fregoso alla Repubblica di Firenze, e Zachellino fu degli Otto Sindaci che il 26 febbraio 1468 firmarono le nuove convenzioni con i fiorentini; quindi avendo il Comune nominato Antonio Maria Parentucelli e Conte de Mercadanti ambasciatori a quella repubblica, e deputata una commissione a fornir loro le necessarie istruzioni, venne egli chia-

(1) Intorno a questo episodio di storia sarzanese, esposto dal BRANCHI, *Storia d. Lunig.* cit., III, 558 sgg., desumendolo dalle carte dell'archivio di Firenze, e dalla narrazione di Bonaventura de' Rossi nelle sue storie mss., esistono curiosi documenti nel *Liber Delib.* cit. del comune di Sarzana c. 112 sgg. che crediamo utile riferire (cfr. Doc. V) poichè gran parte v'ebbe il Bernucci.

(2) Arch. di Sarzana, *Liber Delib.* cit., c. 125, 130, 156, 177 — Arch. Notarile, Atti di Giovanni Carzola, 7 dicembre 1462.

(3) Libro antico dei defunti nell'Arch. Capitolare di Sarzana. — La istituzione della cappella di S. Antonio, come abbiamo detto, è dovuta a Vannuccio sopra ricordato, in forza del suo testamento 3 gennaio 1419, nel quale determina altresì il luogo della sua sepultura, che dovrà essere pure de' suoi eredi, « ante et juxta dictum Altare » di S. Antonio. Infatti vedesi quivi anche oggi. Era decorata dello stemma gentilizio e di una iscrizione, ma l'uno e l'altra vennero guasti dallo scalpello dei democratici del 1797, di guisa che l'impresa è al tutto cancellata, e l'iscrizione illeggibile; da quanto tuttavia se ne può capire sembra vi fosse apposta da Domenico Maria al cadere del sec. XVIII innanzi ai mutamenti politici. Più tardi, certo a correggere sì fatta obliterazione, vi fu incastrata sotto un'altra lastra di marmo con le parole seguenti: « Sepulcrum hoc | ab Iaquellino Bernucci | Ex nobilibus de Vezano | obtentum | An. MCCCCXIX ».

(4) Arch. cit., *Liber Delib.* cit., c. 223; *Liber Delib.* 1466-1472, c. 27.

mato a farne parte (1). E' ancora menzione di lui ne' libri comunali degli anni 1469 e 1471, sempre in ufficio di priore degli anziani (2); poi non ricorre più il suo nome: la tarda età lo aveva forse costretto a ritirarsi dalla pubblica amministrazione, chè era pur sempre in vita, secondo apparisce da istrumento riguardante la cappella di S. Antonio, nel novembre del 1476 (3).

Parecchi figli rimasero di lui, ma due soltanto fermano la nostra attenzione, come quelli che ne seguirono la discendenza. Notiamo soltanto di passata che tra le femmine ebbe Maria, moglie nel 1466 di Antonio Ivani chiaro umanista sarzanese (4).

Simone, che troviamo inscritto fra gli uomini atti alle armi nelle deliberazioni comunali del 5 febbraio 1460, secondo è detto innanzi, fu padre di Stefano, il quale fece il suo testamento il 5 maggio del 1520 (5), con un codicillo in data 7 ottobre, e morì forse poco dopo lasciando in età pupillare Agostino unico suo figliuolo. E' notevole che in quest'atto di sua ultima volontà nell'istituire erede universale Agostino, aggiunge una clausola eventuale, da noi già riferita, a favore dei Fregoso; donde è lecito inferire che gli immobili ch'ei voleva ritornassero a quella famiglia, fossero venuti in suo possesso per largizione dei Fregoso, sia a lui personalmente o ad alcuno de' suoi antenati; certo comechessia in compenso di servigi resi a quella potente famiglia genovese. Ma la riferita disposizione testamentaria non ebbe effetto, poichè Agostino lasciò prole, sebbene con lui cessasse il ramo di sua famiglia onde fu generato, privo essendo di discendenza maschile.

Se poco, quasi che nulla oltre il nome, sappiamo di Stefano, notizie assai larghe ci sono rimaste del figlio Agostino, le quali vennero da noi raccolte nella monografia precedente. Come abbiamo accennato non ebbe figli maschi, ma soltanto quattro femmine che entrarono tutte in nobili famiglie sarzanesi, i Ricca, gli Ivani, i Calani, i Landinelli; Emilia si maritò con Orazio Landinelli, fu madre di Ippolito canonico del Capitolo sarzanese, ed istorico della patria; di Vincenzo vescovo di Albenga; dell'Elena, la quale sposato Pier Antonio Casoni generò Filippo vescovo di S. Donnino, Niccolò conte di Villanova donde discesero i cardinali di questa casata, ed Elisabetta moglie del giureconsulto Giacomo Favoriti, e madre di Agostino, prelado, segretario dei Brevi, critico e poeta latino (6).

(1) Arch. cit., *Liber Delib.* cit., c. 33; *Registro vecchio*, c. 52.

(2) Ivi, *Liber. Delib.* cit., c. 86, 188.

(3) Arch. Notarile, Atti di Gio. Frediano Griffi, 28 novembre 1476.

(4) Ivi, Atti del Carzola cit., 23 settembre 1466. Sull'Ivani cfr. lo studio del BRAGGIO in *Giornale Ligustico*, XII e XIII.

(5) Ivi, Atti di Ser Pellegrino de Medici.

(6) Cfr. la biogr. del Favoriti in *Giornale Ligustico*, IV.

Spento così con Agostino il ramo di Simone figliuolo di Zachellino, la discendenza di questi venne seguitata dall'altro figlio Domenico già innanzi nominato, come iscritto nel 1460 fra i cittadini atti alle armi. Viene eletto il 12 dicembre 1466 dei rilevatori del Comune, il 26 febbraio 1468 uno de' Sindaci per le convenzioni fra il Comune e Firenze, e il 29 gli è commesso con altri di accompagnare a cavallo gli ambasciatori sarzanesi mandati a quella repubblica; il 1° aprile lo troviamo fra gli anziani, e il 12 luglio 1469 in ufficio di razionale (1). Egli ebbe da Isabella di Ser Nicolò Galvani di Carrara Gio. Antonio, al quale, dal suo matrimonio con Perfetta Petriccioli di Lerici, nacque Domenico, e da questi, unitosi a Domenica Meniconi, Giovanni Antonio che sposò Polissena Corbinelli di Carrara, dando vita a Claudio, il quale fu anziano nel 1588 e nel 1598, quindi Priore negli anni 1617 e 1621 (2). Dalla seconda moglie Eleonora Petriccioli (la prima fu Lucrezia Monterossi) ebbe Giovanni Antonio, nove volte anziano nel trentennio che corre dal 1626 al 1656, camerlengo dell'Opera di S. Maria « homo ricco e di molta integrità » (3); Giovanni Brenuccio deceduto probabilmente in tenera età, e Domenico, uomo di santa vita del quale diamo un cenno biografico. Nato il 9 aprile 1594 passò la prima giovinezza nelle vanità e nella sfrenata licenza; ma presto pentito si diede al servizio divino. Prese gli ordini e fu eletto cappellano della Cappella di S. Antonio, le cui rendite egli impiegò in opere di beneficenza. Condusse una vita piena di privazioni, in continue pratiche di pietà, macerandosi con discipline e cilici. Ebbe visioni celestiali, in ispecie della Vergine, cui professava un culto straordinario, e si narra che allorchando si alzava nella notte a recitare il mattutino, usciva dal volto della sacra imagine, onde era adorna la sua camera, un così vivo splendore che fu più volte creduto fosse ivi scoppiato un incendio. A lui ricorrevano i derelitti per domandar grazie al Signore, e lo si teneva dotato di profetico spirito. Quando morì il 25 gennaio del 1668 venne ritenuto dai sarzanesi in concetto di santo; accorsero in folla alla sua casa a visitarne la salma, e fu così grande la ressa che il governatore dovette mandarvi la guardia, anche per impedire che i visitatori, trascinati da soverchio zelo religioso, non lo spogliassero degli indumenti per tenerli come preziose reliquie. Venne da prima sepolto nella cappella del SS^{mo} Crocifisso della Cattedrale, nella tomba della famiglia Cattani, secondo il desiderio da lui espresso in fin di vita; ma quando il giuspatronato di quella

(1) Arch. cit., *Lib. Delib.* cit., c. 11, 33, 38; *Registro vecchio*, c. 52; *Introitus Communis*, c. 6.

(2) Ivi *Lib. Delib.* ad annum.

(3) *Lib. Delib.* cit.; Arch. di Stato di Genova, *Lett. al Senato*, fil. 369, 18 aprile 1646.

cappella passò il 1719 nel Cardinale Lorenzo Casoni, fu riposto nella cassa già servita per il trasporto dalla Sardegna dei corpi de' Santi Marino e compagni martiri, e portato nella sagrestia degli argenti; quivi rimase fino a che, dopo parecchi anni, venne posto in cassetta di piombo nella cappella della Purificazione, dove ora si trova, con la seguente iscrizione:

D. O. M.
 Dominico. Bernuccio. Patritio. Sarzanensi.
 annos. nato. LXXIV.
 Morum. Suavitate. Integritate. Constantia.
 Preclaro.
 Virginis. Matris. Amantissimo.
 Divino. Saepe. Fulgore. Superumq. Aspectu.
 Illustrato
 Obiit. anno. MDCLXVIII. Die. xxv. Januarij
 Claud. Fran. Bernuccius. ex. abnepote. Fil.
 P.

Giovanni Antonio sposò Chiara Parentucelli, della famiglia resa celebre da Niccolò V, e da essi nacque Agostino Bernuccio, il quale da Chiara Stasi sua prima moglie ebbe Claudio Francesco anziano nel 1685 (1), mancato ai vivi lasciando, dal suo matrimonio con Chiara Ferrarini, due figli: Agostino ecclesiastico e Giovanni Antonio anziano nel 1720, 1722 e 1725 (2). Da lui e da Isabella Baracchini discese Claudio Francesco nato nel 1716. Rimasto orfano a quindici anni, prese cura della sua educazione l'abate Agostino suo zio, che lo alloggiò nel collegio Cicognini di Prato, dove si trattenne otto anni; dopo dei quali passò a terminare gli studi nel non men nobile e celebrato collegio Tolomei di Siena. Tornato in patria nel 1741 istruito nella filosofia e nelle arti cavalleresche, secondo il costume dei tempi, ben presto fu impiegato nelle pubbliche magistrature, e quasi subito ebbe ufficio di anziano, e poi di priore. Nè i cittadini dovettero lagnarsi della loro scelta, poichè egli rispose pienamente alla fiducia accordatagli, dando prova manifesta di quel disinteressato amor patrio, donde deriva il vero utile del paese. Se non che a sostenere i pubblici uffici non basta spertezza di mente e copia di sapere, ma vuolsi altresì animo nobile ed invitto, disposto a servire coraggiosamente la patria nelle difficili circostanze, in cui può anco inopinatamente trovarsi. E l'ora della prova anche pel nostro Bernucci non tardò a giungere. Erano quegli anni fortunosi, in cui Genova, levatasi in armi aveva cacciati gli austro-sardi, che sbigottiti dall'improvviso ardimento, ne andarono fuggiaschi pei limitrofi paesi. Un tremila tedeschi s'erano impadroniti della sguernita Sarzana occupan-

(1) *Lib. Delib.* cit. — (2) *Ivi.*

done la cittadella, e davano indizio di volersivi afforzare; intanto taglieggiavano con ogni maniera di soprusi i cittadini impotenti alla difesa. Il soprastante forte di Sarzanello rimaneva tuttavia in mano dei Liguri, ed era comandato da Paolo Petralba: quivi al sopravvenire dei nemici avea trovato sicuro ricovero colla sua famiglia Gio. Benedetto Pareto commissario della Città. Vide l'esperto Petralba come fosse di somma importanza lo snidare al più presto gli Alemanni, affinchè fortificati e soccorsi non potessero tentare, con speranza di riuscita, l'impresa del forte. Ma le poche milizie delle quali disponeva non gli consentivano di farsi assalitore, perciò, procacciatisi alcuni aiuti e dal forte S. Maria nel golfo della Spezia e dalle castella circonvicine, ai 17 dicembre, sette giorni dopo l'eroico fatto di Portoria si dette a bersagliare colle artiglierie la città, facendo intendere agli anneghittiti Sarzanesi come dovessero adoperarsi a cacciare i tedeschi, se non volevano soggiacere a danni più gravi. La cittadinanza fu tutta in iscompiglio, e gli anziani incontanente si portarono dai generali tedeschi per avvisare ai modi più acconci di allontanare dalla patria tanto e sì imminente pericolo. Ben vedevano i nemici la difficoltà di mantenersi in quel luogo, tanto più che i regolari ed irregolari accorsi in aiuto di Petralba crescevano ogni dì, già avevano occupate tutte le alture, e si erano asseragliati nel borgo di Sarzanello, distrutto poi l'anno successivo per ragioni strategiche: inoltre mancavano di artiglierie grosse adatte a battere la fortezza. Deliberarono adunque insieme cogli anziani di deputare un nobile, che in ufficio di parlamentario fosse andato da Petralba a sentire le sue intenzioni, e avesse quindi servito di mediatore fra i belligeranti. Ma qui sorgeva una nuova difficoltà; chi avrebbe assunto sì delicato incarico? Tutti i nobili ufficiati avevano opposto un assoluto diniego, il Bernucci solo volenteroso accettò. Si pose egli subitamente in cammino preceduto da un tamburo tedesco ed accompagnato da un *traglietta* (messo) del comune e da un suo servitore in livrea. Attraversò senza ostacoli i tedeschi accampati fuori le mura; ma giunto a' piedi del colle, appena fu scoperto dalle compagnie irregolari delle castella, quei soldati raccogliatici, ignari delle usanze di guerra, gli spararono contro alcuni colpi di fucile che venturosamente andarono a vuoto, sebbene il Bernucci ed i suoi sentissero fischiare le palle molto vicine alle loro orecchie. Cercava egli di farsi riconoscere in qualità di parlamentario, ma indarno; quando tratto al rumore il tenente Poggi fece subito cessare il fuoco, castigando severamente le male avvedute sentinelle, e pregò il Bernucci ad andare innanzi con sicurezza. In questa guisa iniziate le pratiche per gli accordi, tutta quella notte, accomodato all'uopo di un buon cavallo, dovette più volte recarsi dalla città al forte. Ed ecco in qual guisa egli riuscì, non senza suo grave pericolo, a concludere quell'acquitazione firmata ai 18 dicembre, per la

quale i tedeschi furono costretti ad abbandonare Sarzana ed il territorio della Repubblica. Gli storici, pur accennando il fatto, tacciono di questo valente cittadino, al quale è dovuta quella lode che giova a vendicarlo dalla immeritata dimenticanza (1).

Chi conosce i costumi del secolo passato, non farà certo le meraviglie se diremo che nella gioventù, anzi fino a buon tratto della sua virilità, il Bernucci si mostrò un po' troppo dedito al donneare, e fu piuttosto spendereccio. Una giovane e bella popolana di nome Teresa fermò per maggior tempo il suo affetto, e da lei ebbe un figlio; ma invece di abbandonarlo, come in generale avveniva, non gli dispiacque portasse il suo casato, e lo mandò ad educare a Prato, dove ebbe modo d'imparare la musica da teatro per la quale si sentiva da natura inclinato. Egli è quel Giovanni Bernucci di cui s'incontrano frequenti ricordi nei giornali dell'ultimo trentennio del settecento, ed il cui nome venne in maggior grido quando si strinse in matrimonio colla distintissima cantante Anna Davya, colla quale passò al servizio della imperatrice delle Russie. Egli era stato bandito dalla Toscana non so per qual ragione, quando nel dicembre del 1787 fu chiamata la Davya a cantare nel teatro di Firenze; ma essa non volle accettare senza la compagnia del marito; il che riferito al Granduca, che molto la gradiva, e vedendo come non poteva averla altrimenti, dopo essersi alquanto alterato, disse che se gli fosse presentato un memoriale avrebbe concessa la grazia; come difatti avvenne.

I pregiudizi di casta ed altre ragioni di famiglia impedirono a Claudio di sposare la donna amata, alla quale tuttavia procacciò un buon accasamento; ed egli toccando ormai al suo quarantesimo anno tolse in moglie Nicoletta, figlia del conte Girolamo Gnecco di Nervi. Da questo punto incomincia pel Bernucci una nuova vita, poichè era entrata nella famiglia quella che poteva dirsi a buon diritto la restauratrice. Donna amorosa, prudente, saggia e di molto giudizio, seppe ricondurre il marito, coi modi più squisiti ed amorevoli, sopra una via più tranquilla ed economica; di guisa che ridusse al pareggio il bilancio domestico, facendo rifiorire, una casa alquanto abbattuta. Continuò il marito nei pubblici uffici, ai quali venne sempre chiamato dai suoi concittadini; poichè lo conoscevano per molte prove amante della patria, di carattere leale e aperto, e di somma onestà; della qual fiducia egli si mostrò meritevole, esercitando le cariche del comune (dal 1752 al 1786 fu per ben otto volte anziano) con prudenza, attività, disinteresse, « senza rispetti umani e senza ricever regali e far mangerie, costumanza da molti vergognosa-

(1) ACCINELLI, *Compendio delle storie di Genova*, Genova, Frugoni, 1851; II, 99 sgg. — *Storia di Genova dal trattato di Worms fino alla pace d'Aquisgrana* [di Gian Francesco D'Oria]. Leida (Modena), 1750, p. 205 sgg.

mente esercitata, e da tutti i buoni abborrita e biasimata ». Così condusse la sua vita fino all'anno 1789, in cui sull'entrare del 14 maggio spirò con grande rassegnazione, in mezzo al compianto dei suoi e di tutta la cittadinanza. Gli furono resi onori funebri degni della sua condizione e della stima che aveva saputo procacciarsi; quindi il suo corpo venne deposto nella sepoltura gentilizia in S. Andrea (1).

Ebbe quattro figli, Domenico Maria nato il 25 maggio 1758 e morto il 4 aprile 1819, Luigi Gio. Antonio, Gio. Antonio, e Stefano Gio. Batta. Domenico Maria, che sposò Chiara Maria Ferrari di Varese Ligure, la sorella della nota Luigia Pallavicini celebrata dal Foscolo, e morì senza prole, merita particolare ricordo per gli uffici sostenuti e le scritture lasciate. Infatti fu anziano nel 1790 e 1793; indi Priore l'anno 1797 in cui avvennero i mutamenti politici della Repubblica di Genova. Divenne allora Presidente dell'Amministrazione Municipale, e in questa carica rimase nel 1798-99. Quando poi, dopo il blocco di Genova, nell'assetto del governo si formulò una nuova costituzione e Sarzana divenne capo cantone, egli fu eletto a presiedere la Municipalità. Annessa la Liguria alla Francia fece parte della commissione deputata a presentarsi in Genova all'Imperatore Napoleone, e costituito il dipartimento degli Appennini fu chiamato fra i membri del Consiglio generale. Nel 1808 nominato Maire della città natale stette in ufficio sino al 1814, e caduto il regime francese, allorché lord Bentinck fece risorgere l'effimera repubblica genovese, entrò nel Gran Consiglio, avendo in patria mutato l'appellativo di maire con quello di Capo Anziano. Fin da giovane si diede alla ricerca degli antichi documenti di storia patria, tenendo nota di quanto gli occorreva di qualche interesse. Furono in ispecie fortunate le sue indagini intorno alla famiglia Buonaparte, sulla quale compilò una dissertazione assai pregevole, rimasta inedita, ma sfruttata da più scrittori. Dettò alcune altre brevi monografie storiche a lustro e beneficio della patria, anch'esse manoscritte. A chiarire l'origine della sua famiglia s'era proposto di scrivere uno speciale lavoro intitolato: *Memorie storico-genealogiche della Consorteria dei Nobili, o Signori di Vezzano*, per il quale aveva raccolto copiosissimi materiali e incominciata anche la esposizione. Sono carte da tenere in buon conto, non solo per le molte notizie che porgono, e per un considerevole numero di documenti o copiati per intero o prodotti in sunto, ma ancora perchè invano si cercherebbero oggi alcuni degli originali donde vennero tratti. Come ho già avvertito mi hanno servito di guida in questa illustrazione genealogica.

Alla quale tornando è a dire come resosi ecclesiastico Gio.

(1) Le notizie che ci hanno servito a dettare questo cenno biografico sono desunte dalla Miscell. Ms. C. VIII. 25 della Biblioteca Universitaria di Genova.

Antonio e divenuto canonico della cattedrale, ai fratelli Luigi e Stefano rimase il compito di seguire la famiglia. Il primo, che fu Maire di Sarzana negli anni 1807 e 1808, ebbe da Marianna Ollandini un solo figlio, cui impose i nomi di Agostino Domenico Felice, e questi sposatosi con Isabella Malaspina dei marchesi di Fosdinovo, procreò, oltre a quattro femmine (una delle quali, Antonietta, fu moglie del barone Giuseppe Poerio), un maschio, Giuseppe Luigi, morto improvvisamente in giovane età, e perciò questo ramo si spense; mentre invece quello discendente da Stefano conservò viva la progenie. Infatti dal matrimonio di lui con Maria Rosa Machiavelli uscirono, lasciando stare le cinque femmine, Domenico Maria e Claudio Francesco. L'uno ammogliatosi con Emilia Menichinelli Zucchi, diede vita a Guglielmo, morto nel fiore di giovinezza, e a Carlo vivente che da Giuseppina Martelli nobile pisana ebbe due femmine ed un maschio, Guglielmo; l'altro, or defunto, segretario del patrio comune, sposò Rosa Rossi vivente con dieci figli Corrado, Alberto, Grimaldo, Luigi Alfonso, Stefano e cinque femmine.

DOCUMENTI.

I.

In nomine domini amen Nos Rollandinus quondam Guidonis de Dona. Guido quondam Vgolini Bonioni. Manuel quondam domini Rollandini. Rollandinus quondam domini Opecini nomine nostro et nomine Lanfranchini quondam domini Rollandini. et Guillelmi quondam domini Vgolini et Saladini quondam domini Opecini et Seruidei quondam domini Comitibus quorum procuratores sumus secundum formam Instrumenti inde facti manu Mastracij notarii Anno natiuitatis domini Mccclxxiij die viiij Junij. Oddo de Falcinello quondam Guillelmi Lombardelli nomine meo et nomine Symone filie quondam domini Attolini de vezano cuius procurator sum secundum formam Instrumenti inde facti manu Alberti de Illice notarij Anno natiuitatis domini Mccclxxiij die viiij Junii. Opecinus quondam Bertoldi meo proprio nomine et nos dicti Guido et Manuel nomine Rollandini quondam domini Guillelmi de Grimaldo et nomine frederici quondam domini Raimundini et nomine Gualteroti quondam domini vgolini fratris dicti frederici. et pro quibus Rollandino. Frederico et Gualteroto promittimus vobis dominis Capitaneis comunis et populi infrascriptis recipientibus nomine et vice comunis Janue nos facturos et curaturos ita quod (omnia) et singula infrascripta habebunt perpetuo rata et firma et attendent. complebunt et obseruabunt nec in aliquo contrafacient. et quod predicta omnia infrascripta ratificabunt et approbabunt per publicum instrumentum infra sex menses. et de predictis se obligabunt versus comune Janue sub obligatione honorum nostrorum. Et Ego dictus Rollandinus quondam Guidonis nomine petri quondam ferranti et nomine Manuelis et fratris filiorum quondam Engarami de caro et nomine Balduini

quondam Paganelli et Ego dictus Guido quondam Vgolini nomine Magistri Iacobi de vezano habentis jura Marrueli Muscoloni pro quibus petro, manuelo et fratre Ego dictus Rollandinus et pro quo Magistro Iacobo Ego dictus Guido promittimus vobis dictis Capitaneis recipientibus dictis nominibus nos facturos et curaturos ita quod omnia et singula infrascripta perpetuo habebunt rata et firma et attendent, complebunt et obseruabunt et ipsa ratificabunt at approbabunt per publicum instrumentum infra sex menses et inde se obligabunt versus comune Ianue nec in aliquo contrafacient sub ypotheca et obligatione omnium honorum nostrorum. Domini de vezano pro partibus et iuribus nobis competentibus et predictis hominibus in vezano et in territorio vezani et jurisdictione iuribus et pertinentiis ipsius pro nobis et predictis et quolibet predictorum et heredibus meis. promittimus vobis dictis dominis Oberto Spinole et Oberto Auric capitaneis comunis et populi Januensis recipientibus nomine et via ipsi comunis et populi. quod Janue compagnam que modo et pro tempore fuerit Intrabimus et eam Jurabimus quandocumque et quociuscumque a vobis et successoribus vestris in officio et regimine Ciuitatis per litteras vel per nuncium fuerimus requisiti. Et ex nunc ipsam Compagnam intramus et Juramus, hoc sane intellecto quod homines vezani non cogantur nec debeant venire Januam ad rationem faciendam pro aliquo debito quod deberent ante tempus carente Millesimo ducentesimo vigesimo tercio aliqui Januensi vel de districtu Janue. Consules vero vel potestatem eligere et procreare debemus sicut solitum est. qui causas vertentes inter homines nostros audire debeant et diffinire et eos distringere tanquam homines nostros hoc saluo quod liceat hominibus de Compagna Janue a sententiis latis ab ipsis Consulibus uel potestate contra eos uel aliquem ipsorum appellare ante eum vel eos de dominis de vezano qui a comuni Janue electi fuerint et constituti ad audiendas causas apelacionum ipsorum. et qui teneantur bona fide rationes utriusque partis audire et secundum iuris ordinem diffinire. Cuius uel quorum sententiam per homines nostros qui ante eos appellabunt faciemus obseruari. non obstante ea sententia que prius lata fuerit ab ipsis Consulibus uel potestate a nobis electis uel eligendis. In exercitiis et caualcatis comunis Ianue ire et stare debemus nos et homines nostri sicut alii homines de compagna Ianue in ordinatione hominorum Capitaneorum. Consulium. potestatis aliorumque Rectorum Ciuitatis Janue qui modo sunt et pro tempore fuerint quociuscumque et quandocumque ab ipsis per litteras uel per nuncium fuerimus requisiti videlicet per totum lunensem episcopatum et de inde usque ad portum veneris et usque Coruariam. Bozolum et **Cazanam** ad nostras expensas. extra uero ipsum Episcopatum et confinia predictorum locorum ad expensas comunis Ianue. scilicet ad restauracionem comunis Ianue de armis perditis in bello et equis mortuis et magagnatis secundum quod dampnum poterit passus sufficienter ostendere, quod in utroque capitulo. videlicet tam infra Episcopatum lunensem quam extra intelligatur. Castra omnia que habemus et specialiter Castrum Vezani guarnita et disguarnita in virtute

Comunis Ianue pro suis factis et negociis trademus et deliberemus quocienscunque et quandocunque a dominis capitaneis. potestate et consulibus seu Rectoribus ciuitatis Ianue qui modo sunt et pro tempore fuerint fuerimus requisiti per litteras uel per nuncium. scilicet guerra finita et facto sedato. comune Ianue debet in potestate nostra ipsa castra reducere et consignare. Castra uero et Burgum et homines portusueneris in personis et bonis ipsorum promittimus vobis pro comuni Ianue et ipsis Comuni saluare. mantenere et defendere contra omnes personas et ipsis auxilium et succursum prestare in ordinacione dominorum Capitaneorum. potestatis. consulum uel Rectorum Ciuitatis Ianue qui modo sunt uel pro tempore fuerint aut quociens audiemus quod indigeant nostro auxilio uel succursu uel a Castelanis et potestati ipsius loci qui pro tempore fuerint per litteras uel per nuncium admoniti erimus. Et si sciuerimus uel audiuerimus quod aliquis operetur malum uel prodicionem quod absit ipsorum castrorum uel alicuius ipsorum bona fide et sine fraude disturbare studebimus. et ad noticiam dominorum Capitaneorum. potestatis. consulum uel Rectorum Ciuitatis Ianue et Castellaneorum. et potestatis ipsorum castrorum faciemus quam cicius poterimus peruenire. Illud idem promittimus attendere et obseruare pro castris coruarie. Bozoli et Cazane. Insuper omnes homines Ianue et de districtu Ianue in toto posse nostro et districtu et ubique in personis et rebus promittimus saluare et custodire et pro posse ab omnibus defensare. stratas quoque comunis Ianue maris et terre et transeuntes per ipsas in personis et rebus in eundo. stando et reddeundo promittimus saluare et custodire nec in eis aliquod impedimentum prestare. Et nos predicti domini de Vezano pro nobis et predictis et quolibet ipsorum tactis sacrosanctis dei euangeliis Juramus predicta omnia et singula attendere, complere et obseruare. et ut supra attendi. compleri et obseruari facere et non contrauenire bona fide et sine fraude. et Insuper Iuramus Compagnam Ianue et Juramentum compagne secundum quod in breui ipsius compagne continetur. et fidelitatem Juramus comuni Ianue. et hoc fecimus sequentes Conuencionem et promissionem per predecessores nostros factam comuni Ianue tempore potestatis domini Andalo olim potestatis Ianue. pro qua conuentione ipsi predecessores nostri habuerunt et receperunt a comuni Ianue libras Septingentas Ianue ut in dicta conuentione continetur. et pro feudis et beneficiis que a comuni Ianue habuimus et habemus et nos habituros speramus propterea volumus esse perpetuo fideles. Obēdientes et deuoti comuni et populo Ianuensi. Actum Ianue in palacio olim Alberti de flisco quo habitat dominus Capitaneus Spinula in consilio ancianorum. presentibus testibus vocatis et rogatis Bonifacio de Nigro. Bartholomeo de fontemaroso notario et loisio caluo de porta notario. Anno dominice natiuitatis millesimo ducentesimo. septuagesimo. tercio indictione XV die ueneri. vicesima tercia Junij inter terciam et nonam.

Ego Marinus de Monterosato Notarius Rogatus Scripsi.

II.

Die XII Maij MCCCXX. Bernucius q. D. ni Manuelis de Vezano fecit, constituit, et ordinavit Oppecinum q. Iohannis comitis de Clavaro licet absentem suum procuratorem, actorem et nuncium specialem ad dandum fideiussores unum, et plures D. nis Bernabovi de Auria, et Tomayno Spinulae de Luchulo de Ianua arbitris, et arbitratoribus in questione, que est inter ipsum Bernucium, et suos sequaces ex parte una, et Iacominum, et fratres ejus q. D. ni Frederici de Vezano, eorumque sequaces ex altera de observando, et observari faciendo omne laudum, preceptum, sententia, seu arbitrium ferendum per ipsos arbitros inter ipsas partes, et fideiussores indemnes conservandum, et generaliter ad omnia alia, et singula faciendum, que in predictis, et circa predicta fuerint opportuna, et que verus, et legitimus procurator facere posset, seu ipse constituens si presens esset. Dans, et concedens dicto suo procuratori in predictis, et circa predicta plenum, liberum, et generale mandatum. Promittendo sub obligatione bonorum suorum firma, et rata habere perpetuo quecumque per ipsum suum procuratorem in predictis, et circa predicta facta fuerint, seu con gesta.

Actum in districtu Sarzane in ecclesia S. Francischi Ordinis Minorum presentibus Dominis Tomasino, et Iohanne Iudicibus, Iohanne D. ni Rubei, Galeatio Segnutii, et Calandro Portonarii testibus ad hec rogatis, et vocatis.

III.

In Nomine Sancte, et Individue Trinitatis feliciter Amen. KAROLUS QUARTUS Divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, et Bohemie Rex Nobili Nicolao olim Iacobi de Vezano suo, et Sacri Romani Imperii Fideli dilecto gratiam suam et omne bonum. Imperialis clementie dignitas tunc vere laudis titulis sublimatur, et eminenti decore perfulget, cum Fidelium, et Devotorum suorum Devotionem et Fidem clementer attendit, et eisdem sua liberalitate renovando confirmat que a suis Predecessoribus juste sibi collata videntur, cum in observandis gratiis, et beneficiis non minus quam Largiendis Laus Imperialis Dignitatis accrescat: Nam dum erga Fideles, et Devotos suos Imperialis benignitatis claritas illucescit, et demonstrat claris effectibus opera Largitatis, tunc Fideles, et Devoti in constantiam Devotionem et Fidem ferventius accenduntur, et ad obsequendum Imperatorie Majestati se offerunt promptiores. Sane supplicatio pro parte Tua Majestati Nostre porrecta Tuo nomine, et ut procuratorio nomine Iacobi, et Frederighi fratrum, et filiorum q. m Balduini q. m d. i Iacobi, Lutini q. m Bernucii, Dominici q. m Peroni, Andree q. m Francischini, et Iacobi ejus Nepotis, et filii Frederici, Dinelli q. m Guillelmucii, Martelli q. m Guidonis, et Morucii q. m Gulielmi nobilium de Vezano, continebat quod pro te, et Heeredibus tuis, nec non pro Iacobo, et Frederico fratribus, et filiis q. m Balduini q. m Iacobi, et filiis, et heredibus ipsorum de toto

Castro Ponzani cum districtibus, et pertinentiis suis, de quarta parte, ac sexta parte unius quinte partis totius Iuris, et Dominationis Vezani, ac Iurisdictionis, districtuum, et pertinentiarum suarum, ac etiam Te pro te, tuisque heredibus, et pro Iacobo, et Frederico predictis, nec non pro Dinello, Martello, et Morucio antedictis, et pro eorum filiis, et heredibus de Bevelino, et Pulveraria cum juribus, jurisdictionibus, et pertinentiis suis, ac etiam Te ut procuratorem, et procuratorio nomine Lutini q.^m Bernucci predicti de Monte de Vagi cum juribus, jurisdictionibus, et pertinentiis suis, et de medietate totius juris, et Dominationis Vezani, ac jurisdictionis, districtuum, et pertinentiarum suarum, et etiam Te ut procurator procuratorio nomine Dominici Peroni predicti de quarta parte, ac sexta unius quinte partis totius juris, et Dominationis Vezani, ac jurisdictionis, districtuum, et pertinentiarum suarum, et Te, ut procurator, et procuratorio nomine Andree q.^m Francischini, et Iacobi ejus nepotis predictorum de Castro Carpine cum juribus, jurisdictionibus, et pertinentiis suis, que, quas, seu quos a Sacro Romano Imperio tenetis, et possidetis, ac Dicti quorum es procurator tenent, et possident, dignemur de speciali gratia investire, nec non universa, et singula privilegia per Divos Romanos Imperatores, et Reges predecessores nostros Progenitoribus tuis, et quorum es procurator super quibuscunque Terris, Castris, Villis, Fortalitiis, Territoriis, ac Districtibus, possessionibus, bonis, et Feudis, libertatibus, immunitatibus, gratiis, et indultis concessa, et largita approbare, ratificare, et innovare, ac denuo ea omnia cum immunitate plenaria, ac Te dictis nominibus, et tuos, et heredum eorum, ac filiorum, nec non Castra, et bona predicta presentia, et futura in nostram, et Sacri Romani Imperii protectionem recipimus, et tutelam concedere, et largiri de speciali Gratia dignemur, et specialiter, ac nominatim Privilegium a Divis Frederico Primo, et Frederico Secondo, ac etiam Henrico avo nostro carissimo Romanis Regibus, et Imperatoribus predecessoribus nostris concessum, et innovatum coram Majestate nostra productum, et aliquorum sapientium nostrorum subjectum examini, cujus quidem Privilegii tenor, et forma sequitur in hec verba, videlicet. Henricus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus universis Sacri Romani Imperii Fidelibus presentes literas inspecturis gratiam suam, et omne bonum. Accedentes ad nostre Majestatis presentiam Nobiles, et Prudentes Viri Aldebrandinus Iudex, Albertus q.^m Frederici, et Simon q.^m Guidonis de Vezano suo, et procuratorio nomine aliorum consortium suorum, videlicet Gualterotti q.^m Calandrini, Guiducci q.^m Gulielmi, Antonii ejus filii, Comitis q.^m Aldebrandini, Iacobi q.^m Frederici, Bernucci q.^m Manuelis, Nicolucci q.^m Saladini, Pauli q.^m Rollandini, Comitis q.^m Thomasii, Egidii ejus fratris, Guallani q.^m Scioli, Hugolini q.^m Frasherii, Guelfucci q.^m Grimaldini, Bertolini q.^m Dini, Frediani q.^m Henrici, Francisci ejus fratris, Rollandini q.^m Saladini, Lucheti Maraboti, Branchete de Carpena, Bonacursii de Bevelino, et Dominici Maraboti Fidelium nostrorum nobis humiliter supplicaverunt quatenus Privilegium Dive recordationis Frederici Imperatoris Romani pre-

decessoris nostri confirmatum per Dive recordationis Federicum Secundum Imperatorem Romanum etiam praedecessorem nostrum adinstar ejusdem confirmare de benignitate solita dignemur, cujus Confirmationis, et Privilegii tenor talis est. In Nomine Sancte, et Individue Trinitatis. Fredericus secundus Divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, Ierusalem, et Siciliae Rex. Iustis Fidelium nostrorum supplicationibus condescendere cogimur, quas nisi favorabiliter audiremur obaudire quod juste petitur per iniuriam videremur. Inde est quod Rollandinus de Gulielmo Blanco, Guirardinus de Opizo, et Rollandinus de Guidone de Vezano Fideles nostri quodam Privilegium Divi Augusti Imperatoris Federici avi nostri memorie recolende predecessoribus eorum liberaliter dudum indultum nostro Culmini presentarunt supplicantes humiliter, ac devote ut illud innovare, et omnia, que in eo continentur tam ipsis, quam eorum Consortibus Fidelibus nostris confirmare de nostra gratia dignemur, cujus tenor per omnia talis est: Fredericus Dei gratia Romanorum Imperator Augustus. Iustitia exigit, et ratio suadet ut gloriam, et honorem Imperii propensiore studio, modisque omnibus promovere studeamus, et ampliare ut Imperialis corone dignitas nostris temporibus in majus augmentum proficiat. Eapropter Imperii nostri Fidelium presens, et futura etas evidenter cognoscat, quod nos Dominos de Vezano Wilelmum de Opizzo, et Caziagerram de Cone, et Bernigerium de Grimaldo, et Curradum de Malfreth, et Henricum de Willelmo, et universos eorum consortes cum rebus universis, et etiam possessiones quascunque in presenti juste habent, vel imposterum habituri sunt sub nostra Imperiali protectione, ac defensione suscepimus tam pro magnificis, et preclaris eorum servitiis, que nobis ad exaltationem Imperii attentius impenderunt, tam pro fidelitate, et constantia, quam Nobis, nostrisque successoribus Regibus, et Imperatoribus bona fide sicut credimus in futurum semper exhibere curabunt. Scire autem debent Universi Fideles nostri quod predicti Domini de Vezano, eorumque consortes nostri Fideles de jure constituto clypeum unum plenum dactylis Nobis, nostrisque successoribus Romanam euntibus presentare debent, et exhibere, et Romanis Regibus, seu Imperatoribus pro statu Reipublice Laborantibus fideliter, et paratissime modis omnibus debent astare. Nostra itaque Imperiali auctoritate statuentes precipimus ut nullus Dux, nullus Marchio, non Comes, non Vicecomes, nulla etiam Civitas, nullaque persona magna, vel parva predictos Dominos de Vezano, nec eorum consortes aliquo modo gravare, molestare, vel inquietare presumat, et ipsi Domini de Vezano cum suis consortibus nulli unquam hominum de aliqua re, vel de aliqua justitia respondeant nisi tantum Persone Nostre, seu certo nostro Misso, nostrisque successoribus Regibus, et Imperatoribus. Si quis vero contra hoc nostrum preceptum facere presumpserit, et predictos Fideles nostros gravare decem libras auri pro pena componat, dimidiam partem Camere Nostre, et dimidiam supradictis Fidelibus nostris, eorumque consortibus. Datum Cremone in Palatio feliciter Amen. Nos itaque, qui Fidelium nostrorum obsequia inremunerata transire

non patimur, nec ipsorum supplicationes volumus subaudire, attendentes Fidem puram, et Devotionem sinceram, quam predicti Rollandinus, Girardinus, Rollandinus, ac eorum Consortes Fideles nostri ad Majestatis nostre personam habent pro gratis quoque servitiis, que Nobis, et Imperio exhibuerunt hactenus, et que exhibere poterunt in antea gratiora, ipsorum quoque supplicationibus benignius inclinati suprascriptum Privilegium Divi augusti Imperatoris Frederici avi nostri felicis memorie predecessoribus eorundem liberaliter dudum indultum de verbo ad verbum inseri jussimus, omniaque que continentur in eo de Imperiali preminentie gratia confirmamus, de abundantiori etiam celsitudinis nostre gratie concessimus, et confirmamus eis Castra, et Homines, Iurisdictiones in eis habitas, Nemora, Silvas, Pasqua, et aquas, et que juste, et rationabiliter in presenti tenere noscuntur, mandantes, et praesentis Privilegii sancientes edicto quatenus nulla persona alta, vel humilis, ecclesiastica, vel Secularis prefatos Rollandinum de Gulielmo Blanco, Girardinum de Opizzo, Rollandinum de Guidone, et Consortes suos, aut eorum heredes contra presentis Privilegii Nostri tenorem ausu temerario molestare, inquietare, seu perturbare presumat; quod qui presumpserit centum libras auri pro pena componat, medietate scilicet Camere nostre, et reliqua medietate passis iniuriam applicanda ad cujus rei memoriam, et robur perpetuo valiturum presens Privilegium fieri, et Sigillo Majestatis nostre jussimus communiri. Hujus rei testes sunt Venerabilis Travenensis Archiepiscopus, M. Parmensis, R. Reginus, Imolensis Episcopi, Obertus Marchio Pelavicinus, Simon Comes Theatinus, Ricardus Comes S.^{ti} Bonifacii Tepat. Franciscus Rao de Trentenariorum, Petrus de Vina, et Thadaeus de Suessa Curie nostre Iudices, et alii quamplures. Acta sunt hec anno Dominice Incarnationis MCCXXXVIII Mense Ianuarii, XII.^a Indictione, Imperante Domino Nostro Friderico Secundo. Dei gratia invictissimo Romanorum Imperatore Semper Augusto Ierusalem, et Sicilie Rege, Imperii ejus anno nono decimo, Regni Ierusalem quarto decimo, Regni vero Sicilie quadragesimo secundo feliciter Amen. Datum Parme anno, mense, et indictione predictis. Nos igitur predictorum Nobilium supplicationibus favorabiliter annuentes predictum Privilegium, tam contenta in eo, quam in confirmatione predicti Predecessoris nostri Frederici Secundi sicut rita, et provide sunt concessae approbamus, confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus, prefatos quoque procuratores suo, et procuratorio nomine consortium suorum ut supra asserentes, et recognoscentes Se a Nobis, et Imperio tenere in Feudum Castra Vezanum, Vesignam, Ponzanum, Polverariam, Bevelinum, Carpinam, et Districtum Montis de Vaieri cum suis pertinentiis, et illa Castra, que supra in confirmatione prefati Privilegii in genere tanguntur ad instantiam eorundem de justis antiquis Feudis suis, que tenent, et tenere debent a Nobis, et Imperio investimus de Regie plenitudine Potestatis recepto ab eisdem procuratoribus suo, et predictorum Consortium suorum nomine Fidelitatis debite sacramento salvo in premissis Iure nostro, et Imperii, et

Alterius cujuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostram approbationis, confirmationis, et Investiture paginam infringere, vel ei in aliquo ausu temerario contraire, quod qui facere presumpserit gravem indignationis nostre offensam, et penas superius expressas se noverit incursum. In cujus rei testimonium praesentes literas nostre Majestatis sigillo jussimus communiri.

Datum Pisis XIII Kalend. Maii, Indictione X, Anno Domini MCCCXII. Regni vero nostri anno quarto. Ego Frater Henricus Tridentinus Episcopus Sacre Imperialis Aule Cancellarius vice Domini Henrici Coloniensis Sacri Imperii per Italiam Archi- cancellarii recognovi.

Nos vero attendentes ad grata Fidelitatis obsequia, que Progenitores Tui, et predictorum, quorum es Procurator Sacro Imperio, et Divis Romanorum Regibus, et Imperatoribus predecessoribus nostris, et presertim Divo Henrico quondam Romano Imperatori Avo nostro Carissimo tam grate studuerunt, quam fideliter, et constanter retroactis exhibere temporibus, sperantes etiam quod eisdem Progenitoribus nostris erga Nos, et Sacrum Romanum Imperium in omni fidelitate, et obedientia succedere studeatis predictis supplicationibus tuis nominibus, quibus supra favorabiliter inclinati, recepto prius a Te, dictisque nominibus pro Nobis, et Sacro Romano Imperio solite, et debite fidelitatis corporali, et proprio Iuramento, necnon recepto uno honorabili Clypeo pleno dactylis pro recognitione Feudi a Te nominibus quibus supra, Te tuo proprio nomine, et ut procuratorem procuratorio nomine dictorum consortium tuorum suprascriptorum, ac pro tuis, et eorum, et cujuscunque eorum filiis, et posteris legitimis dumtaxat de ipsis Terris, sive Castris, et eorum, et cujuscunque eorum Villis, pertinentiis, juribus, et jurisdictionibus quibuscunque, necnon de universis, et singulis Feudis, Castris, Terris, Fortilitiis, villis, locis, districtibus, et territoriis, juribus, et jurisdictionibus consuetis, quae, et quas, seu quos Tu, et prenominati Consortes Tui just possidetis, et que per vim, aut iniuriam desiistis Imperiali auctoritate, sicut digne possumus de Imperiali Romane potestatis plenitudine Investimus, Vosque, et quemlibet Vestrum, et posteros vestros, Castra, Terras jura, et bona predicta sub Nostra, et S. R. I. protectione recipimus, et habemus, ac Te dictis nominibus, et Tuos, ac Ipsos, ac filios, et heredes in perpetuum decernimus, et declaramus tanquam receptos in Nostram, et Sacri Romani Imperii Protectionem immunes, et exemptos a quibuscunque oneribus, muneribus, et factionibus realibus, et personalibus, Angariis, perangariis, atque mixtis impositis, et imponendis in Civitate Ianue, eiusque Ripariis, Territorio, et Districtu, sive in Lunisana, et alibi ubicunque per totum Romanum Imperium per quamcunque personam, locum, collegium, et universitatem, a quibus omnibus, et singulis Te, et Predictos, quorum es procurator eximimus, et presenti nostro decreto immunes reddimus totaliter, et exemptos Lege, Statuto, seu constitutione aliqua non obstante mandantes universis, et singulis Presidibus, Principibus, Ducibus, Comitibus, Baronibus, Iustitiariis locorum et Terrarum Rectoribus, ac nostris, et Sacri Romani Imperii Fidelibus devotis

pro prima, secunda, et tertia jussione quemlibet vos, et quemlibet vestrum, et cuiuslibet vestrorum filios, et heredes in immunitate huiusmodi manutene-
 nere, et defendere debeant nostre gratie, seu obtentu, ac Tibi dictis nomi-
 nibus, et pro Tuis, et Consortum tuorum Posteris, et heredibus predicta
 Privilegia, et omnia, et singula in illis de verbo ad verbum contenta, et
 expressa, et quecunque alia Privilegia Vobis, et Progenitoribus vestris in-
 dulta, et concessa per quoscunque Divos Romanos Imperatores, aut Reges
 predecessores nostros super quibuscunque Terris, Castris, Villis, Territoriis,
 ac Districtibus, possessionibus, bonis, et Feudis, necnon libertatibus, immu-
 nitatibus, Iuribus, et largitionibus, et pedagiis consuetis, gratiis, et indultis
 ratificamus, renovamus, approbamus, et sicut digne possumus Imperiali au-
 ctoritate tenore presentium de Imperiali nostre plenitudine Potestatis confir-
 mamus, ac de novo concedimus, et largimur salvo semper jure nostro, et
 Sacri Romani Imperii, et quorumlibet aliorum. Nulli ergo omnino hominum
 liceat hanc nostram Investiture, et Confirmationis infringere paginam, nec ei
 contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit gravem nostre Majestatis
 indignationem, et penam centum marcarum auri, cujus medietatem Erario
 nostro, seu Fisco Imperiali, et reliquam Tibi dicto nomine applicandam vo-
 lumus, se noverit incursum. [*Locus signi*] Signum Serenissimi Principis, et
 Domini Caroli Quarti Romanorum Imperatoris Invictissimi, et Gloriosissimi
 Bohemie Regis. Testes huius rei sunt Arnestus Pragensis Archiepiscopus.
 Ioannes Ramocensis, Guirardus Spirensis, Filippus Volateranus Episcopi,
 Illustres Nicolaus Opanie, et Bolro Falchemburgensis Duces, Ioannes Mar-
 chio Montisferrati, Ioannes de Vicho Alme Urbis Prefectus, necnon spe-
 ctabiles Ioannes Murambergensis, et Burcardus Magdeburgensis Comites
 Bur.ggini, et alii quamplures Fideles nostri dilecti, presentium sub Imperiali
 Majestatis nostre sigillo testimonio literarum. Datum, et Actum Petre Sancte
 Anno Domini MCCCLV. octava indictione, quinto Idus Iunii, Regnorum
 nostrorum anno nono, Imperii vero primo. Ego Ioannes Dei gratia Lucto-
 muschlesis Episcopus, Sacre Imperialis Aule Cancellarius Vice Reverendi in
 Christo Patris Domini Gulielmi Coloniensis Archiepiscopi Sacri Imperii per
 Italiam Archicancellarii recognovi, supradicto Domino nostro Imperatore
 Carolo feliciter imperante.

IV.

Thomas de Campofregoso dei gratia Dux januensium et Eorum libertatis
 defensor. Cum nuper eligerimus et constituerimus in potestatem et castellanum
 et pro Castellano et potestate terre et Castri nostri Amelie probum virum
 Jachelinum Ser Bernucii de vezano nunc de sarzana cum salario commodis et
 honoribus que et quos precessores sui soliti sunt habere pro anno uno pro-
 xime futuro et incohando in Calendis Jullij venturj et pluri pauciorive tem-
 pore ad nostrum beneplacitum et mandatum. Mandamus et expresse commit-
 timus vobis nunc Castelano ac potestati dicti loci et hominibus eiusdem qua-

tenus memoratum Jachelinum finito tempore predicto in Castellanum et potestatem vestrum et dicti loci accipiatis recipiatis et pertractetis more solito sicut decet, dictum Castrum cum omnibus municionibus ad ipsum pertinentibus eidem consignando et consignari faciendo, sibi de suis salarijs ac obventionibus debitis ac congruis temporibus rendentes et renderi facientes. Mandatis vero et monicionibus suis quibuscumque et in his que statum nostrum concernant ac ad officium suum pertinere dinoscantur prompte ac fideliter parendo tam quam nostris. Approbantibus ex nunc auctoritate presentium omnes et singulos et processus et acta quelibet ac condemnationes et sententias per eum richte ac recte ferendas gerenda et administranda toto tempore sui officij ac si a nobis legitime procesissent. In quorum testimonium presentes litteras nostras fieri iussimus et in actis cancellarie nostre registrari nostrique consueti sigilli munimine roborari. Data Janue in nostro ducali palacio die xvj februarj Mccccxxxviij.

V.

1459. Die XXVIII Decembris Ind.^e Octava

Congregato Generali Consilio Terræ Sarzanæ in Lobia nova Sarzanæ voce præconis, ut moris est Consilia d.^æ Terræ coadunari, extracti fuerunt de Piscide infrascripti Anciani pro primis quatuor mensibus Anni futuri per D. Vicecomitem,

Iachellinus Bernucii Prior Ancianorum,

Iacobus Ant.^{us} de Griffis,

Martinus Ianini,

Luchinus Ugucionelli,

Richus de Podenzana,

Ant.^{us} Grossus,

Qui suprascripti Anciani juraverunt ad S.^{ta} Dei Evangelia in manibus D. Vicecomitis manuactis Scripturis bene, et diligenter exercere, et facere suum Officium.

MCCCCLX. die primo Ianuarii.

DD. Consilarii electi die XXV Novembris Anni præteriti MCCCC.VIII inierunt officium suum die suprascripta, et juraverunt ad Sancta Dei Evangelia bene, et diligenter facere, et exercere officium suum.

Item dicta die S.^r Petrus de Cocis Prior Ancianorum Anni præteriti consignavit Sigillum Communis Sarzanæ Iachellino Priori Ancianorum anni præsentis MCCCCLX.

1460. Ind.^e octava die vero sexta mensis Ianuarii.

Congregato, et cohadunato Generali Concilio Terræ Sarzanæ in Lobia nova, ut moris est, in quo interfuit numerus sufficiens, et ultra due partes de tribus partibus Antianorum, et Consilii Terræ Sarzanæ et in quo quidem Consilio propositum fuit per Iachellinum q.^m D. ni Bernucii ex Nobilibus de Vezano habitatorem Sarzanæ Priorem Ancianorum quod bonum sibi videtur pro bono, et utilitate d.^æ Communitatis quod elligantur duo, vel tres Sindici

Communis, qui habeant potestatem, et bailiam recuperandi bona d.ⁱ Communis juxta posse, ac etiam defendendi, et habeant bailiam, quam consueverunt habere Sindici prædicti etc.

Qua propositione facta eligerunt unanimiter nemine discrepante infrascriptos Spect.^{les} viros pro Sindicis d.^æ Communitatis, videlicet D. Anthonium q.^m Andriolli de Villa habitatorem Sarzanæ, Bertolonum q.^m Anthonii, et Iannelonum q.^m Bertolli de Sarzana.

Dantes præd.ⁱ Antiani, et Consilarii præd.^{is} Sindicis ut supra electis potestatem, auctoritatem, et bailiam ut supra, et ad faciendum omnia, et singula contenta in Statut. Sarzanæ, et quæ ipsimet Antiani, et Consilarii facere possent si præsentibus adessent, et etiam dantes auctoritatem, et bailiam defendendi Communitatem Sarzanæ ab omni persona, quæ molestaret eam, et Iurisdictionem suam etc.

Promittentes suprad.ⁱ Antiani, et Consilarii habere firma, et rata omnia, et singula, quæ per ipsos Sindicos acta, et gesta fuerint etc. sub obligatione omnium bonorum d.^æ Communitatis etc. Iurantes suprad.ⁱ Sindici etc. Actum in Lobia nova Sarzanæ etc. præsentibus Venturino q.^m Martinelli de Castro Sarzanelli, et Dominichino q.^m Anthonii de Fillitino habitatoribus Sarzanæ etc.

1460. Die 24 Ianuarii.

Congregato, et cohadunato Generali Parlamento Hominum Terræ Sarzanæ voce præconis, et trino sono campanæ præmissis prout moris est, in quo intervenerunt tres partes, et plures ex quatuor partibus hominum d.^æ Terræ: In quo quidem Parlamento propositum fuit per Iachellinum q.^m Bernucii de Sarzana Priorem Antianorum pro quadrimestribus præsentibus quod cum alias in quæstione, et differentia vertentibus inter d.^{am} Communitatem Sarzanæ, et Universitatem Sarzanelli ex una, et Universitates Fosdenovi, Castrinovi, Ortinovi, Nicollæ, et Ameliæ ex alia occasione Confinium, et Iurisdictionum Terræ Sarzanæ a Montexagno inferius usque ad Aquam Parmignolæ, Mare, et Macram turbatarum de anno proximè præterito 1459, et occasione mortis in pluribus vulneratis, et aggressionum factarum hinc inde per d.^{as} Universitates, facta fuerit inter ipsas partes quædam tregua duratura ad beneplacitum partium suprascriptarum cum hoc quod ab ipsa tregua nulli partium recedere liceat nisi prius denunciatum fuerit Magnificis Prioribus Communitatis Florentiæ, et ultra assignati sunt dies octo pro contrabando per partem recedere volentem a d.^a tregua alteri parti contrafacienti, vel offendentis, cumque de anno proximo præterito, et de mense..... ut supra in præsentis Lib.^o Cancellariæ apparet missus fuerit Ambasciator pro parte dictarum Communitatum Sarzanæ, et Sarzanelli S.^r Ioannes de Ponzanello habitator Sarzanæ præfactis M.^{cis} D.^{nis} Prioribus tunc temporis existentibus in Palacio d.^æ Communitatis Florentiæ pro renunciacione, et notificacione d.^æ treguæ, prout ex relatione d.ⁱ Ambasciatoris in præsentis Lib.^o Cancellariæ legiptime apparet: Cumque Homines præd.^æ Universitatis Fosdenovi in eorum mala voluntate perseverantes non cessent illicitis actibus, et obrobriosis verbis præd.^{os} Ho-

mines de Sarzanello, et etiam de Sarzana continuo fatigent, et molestent, videlicet in verberando præd.^{os} homines de Castro, et eorum campos frumento suvertere, ac et Custodes pecudum existentes in Iurisd.^e Sarzanæ verberare, et vulnerare, et pecudes eorum interficere, cumque propter d.^{os} excessus, et alios quos innovant, et innovare non cessant, et pro conservatione pactorum in d.^a Tregua contentorum, ac ullo unquam tempore Communitatibus Sarzanæ, et Sarzanelli impuctari possit, et pro pulsanda vi, et iniuria prædictorum hominum de Fosdenovo, et pro conservatione jurium nostrorum, et possessionis nostræ in d.^a Iurisd.^o, et pro evictanda pæna contenta in d.^o Instrumento Treguæ, bonum, et perutile esset in totum d.^æ treguæ renumpiare, et d.^{os} octo dies pro contrabando d.^æ Universitati, et hominibus de Fosdenovo tantum denumpiare, et assignare.

Qua propositione facta surrexit D.nus Anthonius de Villa Comes Palatinus unus ex Consiliariis, et consulendo dixit, et affirmavit bonum esse renumpiare, et facere in omnibus, et per omnia ut supra propositum est.

Et idem in omnibus, et per omnia consuluerunt fiendum esse omnes Antiani ibi in d.^o Parlamento cohadunati excepto Iacobo Ant.^o de Griffis, qui ad præsens est absens a terra Sarzanæ.

Et idem consuluerunt, et ratificaverunt D. Iacobus de Griffis Legum Doctor, Mag.^{er} Silvester Medicus, et omnes alii Consilarii d.^æ Terræ.

Et d.^a Propositio posita fuit ad partium ad pissides, et palottas, et obtentum fuit per centum quinquaginta palotas, viginti palotis tantum in contrarium existentibus.

Ac etiam deliberaverunt, et decreverunt præd.ⁱ Homines, et Consilarii, nemine discrepante, quod Literæ renumpiationis, et assignationis termini octo dierum pro contrabando scribantur, et transmittantur per Nuntium Curie Terræ Sarzanæ superscriptis Hominibus, et Universitati Fosdenovi tantum, et pro executione prædictorum, infrascripti tenoris, videlicet:

Litera Renunciationis Treguæ cum Hominibus Fosdenovi.

Magnifici domini Honorandissimi, et Spectabiles, et Egregii Fratres. Sempre queste nostre Communità sono state, e sono dexiderose de pace, e de bona concordia con ciascluno nostro Vicino, e Circumstante, e per quella conservare, essendoci turbate le Iurisdicione nostre per voi indebitamente, zà più di passati fomo contenti di venire a certa Tregua, e convencione con li pacti, che voi sapete, la qual Tregua continuamente per noi è stata ad plenum observata, ne mai in alcuna cosa per noi è stato contrafacto, ma tuto l'oposito s'è facto per voi molte volte provocando li nostri cum molti, et enormi excessi commissi non solamente una volta, ma più per li homeni vostri contra li nostri, e le nostre cose, li quali excessi sono notorij, battendo li homeni nostri in li loro lavoreri, rivoltando le sue terre seminate in le iurisdicione nostre, et essendo ancora battuti, e vulnerati li Pastori adducti su li paschui nostri, ed amazandoli sue pecore de nocte, et altri excessi, e recrescimenti, li quali adesso se tasseno: unde ne parve che questa nostra paciencia dia materia a voi de

trascorrere de l' uno excesso in l' altro mazore, li quali soferendo versano in grave nostro prejudicio, e dampno, non avendo voi respecto ne a Tregua, ne convencionc, ne ad alcuna promissa, per la qual cosa, acciocchè questa nostra paciencia non para venire da nigligencia non deliberamo patir più per lo avvenire tante insolence, et iniurie, ma più tosto per defensione de le persone, e de le cose nostre obviare con li remedii opportuni, ve advisiamo, e noctificamo essere stato contrafacto per voi a la dicta Tregua, e per consequente essere incorsi zà più volte in la pena, che in la d.^a Tregua se contene, de la quale pena con la presente vi protestiamo, et imperciò da mò inanti non intendiamo essere obligati a la dicta tregua, a la quale per la presente renunciamo, et intendiamo che li octo di de contrabando che in la dicta tregua se contengono cominciano a correre dal dì della presente apresentacione, li quali espresse ve assignamo, e fenidi intendiamo essere in nostra libertade, e de la presentacione di questa daremo piena fede a Franceschino de Cioleto de Sarzana, et a Iacopino da Sarzanello nostri messi presenti portadori: Apparechiati niente di meno sempre per noi avvevinare bene con voi, se per voi non mancherà.

Sarzanæ XXX Ianuarii 1460.

Anciani, Consilium, et Universitas Sarzanæ et
Consilium, et Universitas Sarzanelli

Magnificis, et Honorandissimis Dominis
Marchionibus de Fosdenovo, ac Spectabilibus,
et Egregiis Fratribus Char.mis hominibus fosdenovi.

Die suprascripta.

Francischinus q.^m Cioleti suprascriptus Nuncius Sarzanæ, et Iacobinus de Sarzanello nuncios d.ⁱ Castri retulerunt D.no Vicecomiti Sarz.æ et mihi Conti de Mercatoribus not.º Communis Sarzanæ se suprascriptas Literas de mandato suprascriptorum Consiliariorum, et Universitarum Communis Sarzanæ, et Sarzanelli apresentasse Mag.cis D.nis Marchionibus, videlicet D.na Iohanna, et D.no Spineta ejus filio, et D.no Ant.º de Enreghinis de Pontremulo Vicario Fosdenovi.

Responsiva Litera Mag.cae D.nae Iohannae Ancianis, Consilio,
et Universitati Sarzanae, Consilio, et Universitati Sarzanelli.

Spectabiles, et Egregij Amici, et tanquam fratres Car.mi. Abbiamo ricevuto una vostra, a la quale respondendo dighiamo che se fosse vero voi essere desiderosi di pace, e de concordia, come voi dicete, non scrivereste, ni etiamdio imputereste mi, ni li mei homeni indebitamente come voi facete, e se voi aveste volsuto stare contenti al vostro non bisognava che tra noi, e voi mai fosse factò tregua alchuaa, la quale poichè fù facta teniamo essere stata observata, et inviolata interamente dal canto nostro per amore, e reverencia de Iohanni Lorino Commiss.º a ciò mandato per la Mag.ca et Excelsa S. de Firenze, mediante el quale d.^a tregua si fece, e se condusse: E contra de quella non intendiamo possa essere innovata alcuna cosa per noi, ne per voi perfin a tanto se haverà expressa licencia da la prelibata Mag.ca et

Excelsa S. de Fiorenza como voi ben sapete soto la pena, la quale in epsa tregua se contene, de la quale per la presente ve protestiamo, et in quella voi essere incorsi per li excessi per voi praticati ne le nostre Iurisdicione, e come appare ne li acti de la nostra Corte, et coram Dio per quanto se contene ne le vostre letere; conciosiacosachè quello, e quanto avete scripto sia dicto, e scripto con supportacione tasendo lo vero, et postposito omni rubore, et veritade dal canto vostro, la qualcosa non è stata, ni è bene facta, perchè sapete bene che mai non si troverà che habiamo tolto, ne perturbato iurisdicione, ni altra cosa, la quale a voi se appartenga de raxone, ne eciamdio perpetrato, ni commissi li excessi, li quali voi dicete, e li quali con vostro honore, se quello voi extimate, se poteano tacere, perchè mai non appare che siamo stati mancatori de fede, ne de honore nostro, benchè da uno anno in quà habiate volsuto, e vogiate nuovamente fare lo contrario verso de noi, volendo occupare, tore, e perturbare le proprie cose, e giurisdicione nostre, e de tutto siamo volsuto, e de novo vogliamo stare a raxone con voi denanti a la Mag.^{ca} et Excelsa S. de Fiorenza, onde in questa estade mai non voleste comparere avvisandove che se sà, et è per saperse le arte vostre. Al facto del rinuncio de la tregua vedendo noi la optima vostra opinione de la pace, e de la cccordia ve ringraciamo assai, poichè data, e concessa ve sia licencia da la prelibata M. et Excelsa S. de Fiorenza de farne dicto rinuncio, che la pigiate de qual canto voi volete; Recordandovi sempre lo bono vicinare, lo qual mai non se troverà sia mancato dal canto nostro etc. Fosdenovi die Ultimo Ianuarii, 1460, e de la presentacione de la presente daremo piena fede a Bartolo de Cornilia portatore de la presente nostro messo.

Iohanna Marchionissa Mal. de Fosdenovo

Consilium, et Universitas Fosdenovi.

Spectabilibus, et Egregiis Amicis tanquam Fratribus

Cariss.^{mis} Ancianis, Consilio, et Universitati

Sarzanæ, et Sarzanelli.

MCCCCLX. die P.^o Februarii.

Praesentatae fuerunt suprascriptae Literae coram Dominis Ancianis, et Consilio Sarzanæ per Bartolum de Cornilia nuncium Fosdenovi.

Die III. Februarii.

Recitatae fuerunt, et lectae suprascriptae literae in Generali Parlamento Sarzanæ congregato more solito in Ecc.^{lia} S.^{ti} Andreae de Sarzana, quarum audito tenore et intellectis aliquibus expositionibus a certis de Parlamento factis, propter quae omnia suprascripta multum suspicionis inductum est omnibus, et potius laesionem ab illis de Fosdenovo quam securitatem habere, et sperari possit visum est omnibus de d.^o Parlamento, ut ad tutelam hominum, et rerum Sarzanæ eligantur aliqui boni, et discreti viri, quibus curae sit providere de Armis tam offensilibus, quam defensilibus, et de aliis opportunis ad conservacionem, et defensionem hominum Sarzanæ, et honorum suorum. Item ad ordinandos Capitaneos cum suis aciebus si res exiget, qui

parati sint obviare volentibus homines de Sarzana opprimere, et ad hoc per-
ficiendum elegerunt infrascriptos Providos, et discretos Viros, videlicet, D.
Iacobum de Griffis Legum Doctorem, Mag.^{rum} Silvestrum de Soccinis, D.
Leonardum de Parentucellis, D. Ant.^{um} de Villa, Mag.^{rum} Nicoloxium de
Brugnate, et Masinellum q.^m Ant.^u de Sarzana.

Loco D. Iacobi, qui iturus est in longinquas partes in officio subrogatus est
S.^r Ioannes de Ponzanello, qui d.^{us} S.^r Io: acceptavit, vacante d.^o D. Iacobo.

Quibus Omnes existentes in d.^o Parlamento auctoritatem plenam dederunt
ut possint secundum Deliberationem suprascriptam disponere.

Die quinta Februarii 1460.

Qui suprascripti electi simul in Domo S.^r Contis cohadunati volentes sibi
imposita executioni mandare, p.^o elegerunt infrascriptos, quos constituerunt
Capitaneos, si opus erit, ut praesint Guerae, item descriperunt nomina eorum,
qui apti sunt ad arma portanda, quos in d.^{os} Capitaneos distribuerunt, et no-
mina Capitaneorum sunt haec, ac etiam per squadras duxerunt, ut infra, videlicet:

Iachelinus Primus Capitaneus	Io: Ant. ^{us} Petri rubei
Io: Petrus de Traschiato	Iannetus Framengi
Andreas Ferarius	Catalanotus
Chellus Iohannis Chelli	Andreas de Ormeta
Melchio Bernardini	Iacobus Pinuchi
Andrionus de Agnino	Stefanus de Villa
Io: Matheus de Furnulo	Benvenutus Morucii
Nicoloxius de Burgeto	Io: Petrus de Castiliono
Io: Andreas Corsinj	Dom. ^{cus} de Filletino
S. ^r Io: de Parentucellis	Leonardus de Fillateria
Gabriel Aurifex	Bertolonus Centofanti
Lazarinus Sutor	Tadeus de Montevaglio
Io: Michael Mathei Manechia	Gulielmus Richi nuntii
Bartholomaeus Barberius	Simon Martini tamburi
Io: Petrus Scalabrini	Andreas Georgii Bernardini
Bertolus de Podenzana	Io: Mathaeus Procurantis
Ambroxinus Balduchi	Io: Ant. ^{us} Blaxii
Iohannes Boccalarius	Barberius de Arcula
Mathaens de Corvaria	Marianus frater Baroni
Pasqual de Brignate	Maxinellus Secundus Capitaneus
Andreas Guidonis	Iacometus Iuliani Mercadantis
Sanonus S. ^r Iacobi	Mathaeus Ferarius
Itefaninus Iuliani Vincii	M. ^{er} Cristoforus Faber
Cristoforus de Bollano	Gasparinus Bernardini
Geminianus de Monzono	Ambroxinus Bernardini
Luchinus Guzonelli	Cristoforus de Ponzanello
Bartholomaeus Ant. ^u de Tendola	Pasqualis de Borgeto
Andrionus Boschini	Simon Corsinj de Furnullo

Iacobus basterius	M. ^{er} Ant. ^{us} de Varano
Michael de Villa	Pauletus Maruffi
Aloysius de Iaccolis	Dom. ^{cus} Ant. ⁱⁱ Blaxii
S. ^r Io: de Ponzanello	Io: Dom. ^{cus} Bastrerii
S. ^r Iacobus Bernardini	Io: Ionelloni de Villa
Iohannes Scalabrini	Angelinus de Bozo
Filius Bertoli de Podenzana	Addam de M. ^{ro} Andrea
Lardrelus de Corvaria	Lazarus Bardini
M. ^{er} Lorentius Boccalarius	Leonardus de Villa
Bertonus de Ponzollo	Iosep Dom. ^{ci} de Solleria
S. ^r Angelus de Griffis	Antoninus Nigri
Spineta Guidonis	Ugolinus de Collignaco
Io: Bap.ta M. ^{ri} Silvestri	Catanus de Ponzollo
Martinus Laurentii Pruni	Tomaxinus Guidi
Richus de Pondenzana	Iannetus S. ^r Caesaris
Tartalia f. ^{us} Fran. ^{ci} de Monzono	Pedriollus Trombolini
Michael Guzunelli	Marchus de Collechia
Io: Ant. ^{us} Sprichi	M. ^{er} Addam Murator
Antoniolus Boschini	Dom. ^{cus} de Follo
Iacobus Castagnarii	Io: Ant. ^{us} Guzunelli
Ant. ^{us} Gravanini	Thomeus Luchine
Io: Georgius	Angelottus Boschini
Tanotus Levantini	Io: Iacobi Castagnarii
Andreolus de Villa	Fran. ^{cus} Garvaninj
Camusius M. ^{ri} Poli textoris	Io: Ant. ^{us} Guidonis
Tartalia de Brugnate	Io: Maxinelli
Ant. ^{us} Dominichini de Filateno	Simon Zachellini
Facinus de Filateria	Polus de Ponzollo
Tonellus Corsinj	Montanus Andrucii
Dom. ^{cus} Zachellini	Filius Meregotti
Agustinus de Montedevaglio	Ant. ^{us} de Zuchano
Calzaretus de Zuchano	Stefaninus Belle
Andreas Martini	Novellus de Corvaria
Henricus de Brugnate	Io: Ant. ^{us} Zachellini
Mathacus Io: Mathaei Procurantis	Petrus de Montevaglio
Dom. ^{cus} Ant. ⁱⁱ Blaxii	Martinus textor
Dom. ^{cus} Centofanti	Io: Dom. ^{cus} Bertoloni
Morucius de Brugnate Tertius Cap.u	Ant. ^{us} Grossus
Dom. ^{cus} de Villa	Teremus de Vezano
Petrus Bonus	Remedius de Bugnato
Io: M. ^{ri} Cristofori	Baronus
Antonietus Aromatarius	Paschinus Francisch. ⁱⁱⁱ Gioletti
M. ^{er} Io: de Fillateria	Bernardus Blaxii Quartus Capit. ^{cus}

Pucetus de Cisirano	M. ^{er} Iacobus de Illice
Iohannes Chelli	Filius Barberii de Arcula.
Manfredus de Bargalio	Dom. ^{cus} Ant. ^{us} de Villa Capitaneus
Io: Petrus de Agnino	Iulianus de Mercatoribus
Io: Ant. ^{us} de Furnullo	D. Io: Petrus de Parentucellis
Michael de Borgetto	Martinus M. ^{ri} Cristofori
Corcinus de Furnullo	M. ^{er} Nicoloxius de Brugnato
Aloysius de Brugnato	M. ^{er} Nicoloxius Caligarius
Landiolus Sutor	Baptista Onofrj
Bartholomaeus de Corvaria	Io: Iacopus Cristofori
Antonietus Sutor	Mathaeus Manechiaie
Io: Pelegrinus Bardini	Minimus Barberius
Dom. ^{cus} de Bella Capra	Bertonus de Borgetto
Iacopinus Nigri	S. ^r Contes de Mercatoribus
Prosper de Villa	Dom. ^{cus} de Soleria
Filiponus de Lovatis	D. Iacobus de Griffis
Andreas Ant. ⁱⁱ Grossi	S. ^r Iacobus de Benedictis
Io: Ant. ^{us} Guidi	M. ^{er} Silvester
Marchetus Barberius	Iulianus Vincii
Togninus Trombolini	Laurencius Provini
Lunardus de Montemarcello	Io: Andreas Montis Marcelli
Cristoforus de Corvaria	Petrus de Follo
Frater Dom. ^{ci} de Follo	Scalabrinus
Tonus Scalabrini	Castagnarus
Silvester bella Capra	Attollinellus
Vicinus Boschini	Zanalonus Bertoli
Petrus Castagnarj	Pinelluchus
Luchinus Garvanini	Meregotus de Brugnato
Bertolonus Antollinelli	Cristoforus de Filateria
Bartholomaeus Pinuchi	Bartholomaeus Oliverj
Aciolinus de Villa	Martinus Tamburi
Io: Ant. ^{us} Moruci	Georgius Bernardini
Michael Polli textoris	M. ^{er} Dom. ^{cus} de Corvaria
Dom. ^{cus} Procurantis	Bertolonus Antonj
Ant. ^{us} de Fillateria	M. ^{er} Ant. ^{us} Furnarius
Io: Ant. ⁱⁱ Centofanti	Fran. ^{cus} de Monzono
Parentinus de Montevaglio	Adanetus
Lorencius Bertoni nuntii	D. Leonardus de Parentucellis
M. ^{er} Matheaus textor	Petrus Michaelis
Io: Paulus Georgii	S. ^r Caesar de Bonaparte
Morellus Gancine	S. ^r Petrus de Cocciis
Bertolonus Procurantis	Ant. ^{us} Blaxii
Ianellus de Illice	

